

U speciale

DOMANI

25 LUGLIO 1943

Testimonianze inedite sul modo in cui un gruppo di dirigenti comunisti ha vissuto in carcere

LA CADUTA DI MUSSOLINI

Le immagini della vita quotidiana dei comunisti al confino

I lavoratori dell'El.Si. manifestano a Roma: il governo costretto a garantire l'occupazione



(A PAGINA 4)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Drammatica e documentata denuncia del compagno Gian Carlo Pajetta alla Camera

I PIANI E LE SPIE DEL SIFAR

sono ancora in funzione

Li copre una mafia politico-militare - Il deputato comunista esibisce un'istruzione del SIFAR che chiede di spiare i « disegni » del PCI contro il governo Leone ! - I vergognosi silenzi della relazione Lombardi - Ancora un intollerabile no del governo all'inchiesta che viene sollecitata da tutti i settori del Parlamento all'infuori della DC - Il ministro Gui tace o si fa scudo delle dichiarazioni di Moro e dell'ex ministro Tremelloni

Partito da Roma, diretto a Tel Aviv

Boeing 707 israeliano dirottato in Algeria da un commando palestinese

Aveva a bordo 39 passeggeri (nove di essi erano italiani)

(A PAGINA 5)



Le compagne vietnamite all'Unità Ha Giang, presidente dell'Unione donne comuniste della stessa organizzazione e Mai Thi Thu, giornalista, sono salutate dal direttore del nostro giornale compagno Elio Quericioli, dal responsabile editoriale del PCI compagno Amerigo Tarenzi e dal capo dei servizi esteri, compagno Alberto Jacovello. La delegata vietnamite sono state festeggiate a lungo da tutti i redattori e dal personale amministrativo. Ha Giang ha risposto al saluto che il compagno Quericioli porgeva a nome di tutti, sottolineando il grande contributo che il quotidiano del PCI ha sempre dato e continuerà a dare in futuro per far conoscere la lotta eroica del popolo vietnamita contro l'aggressione imperialista e per sostenere la causa fino alla vittoria.

La continuità del governo Leone col governo di centro-sinistra, sottolineata insistentemente nei discorsi programmatici pronunciati in Parlamento, si è trasformata — come ha detto ieri alla Camera il compagno Giancarlo Pajetta — in vera e propria omertà per quanto riguarda lo scandalo del SIFAR. I fatti del luglio '64, il ministro Gui, infatti, nella sua replica alle interpellanze e interrogazioni che tutti i gruppi politici avevano presentato ha mantenuto il silenzio, il muro degli « omisisti » che già avevano osservato, l'onorevole Moro e i suoi ministri: alcune questioni Gui le ha rite solite citando Moro e Tremelloni, per altre, sull'esempio di Moro, se l'è cavata con la motivazione della « doverosa discrezione » di fronte a iniziative di magistrati o procedimenti giudiziari in corso, per altre ancora — come nel caso delle accuse che sono state mosse al generale Celli — egli ha detto il falso, o meglio ha taciuto la verità. A proposito della inchiesta parlamentare Gui ha detto che rimangono ferme le motivazioni che furono del precedente governo: cioè ha detto no.

Il discorso del ministro della Difesa ha avuto l'effetto — rilevato nella sua replica dal compagno Pajetta — di marcare l'isolamento del governo Leone: tutti i gruppi si sono pronunciati a favore dell'inchiesta parlamentare o comunque, come nel caso dei liberali, a favore di iniziative parlamentari che accendino tutta la vicenda SIFAR dal punto di vista delle responsabilità politiche. Tutti si so-

no trovati d'accordo su questo punto, ha detto Pajetta: anche deputati che parlano da posizioni così diverse come gli onorevoli Scalfari e De Lorenzo; anche l'on. Fortuna, che ha cercato nelle giustificazioni per l'opposizione che il Psi pose a suo tempo all'inchiesta.

La seduta è iniziata con il seguito dello svolgimento delle interpellanze, iniziato due giorni fa. Hanno parlato il compagno Pajetta, il compagno Lami per il PsiUP, il neo-fascista Almirante e l'onorevole Fortuna per il PSU.

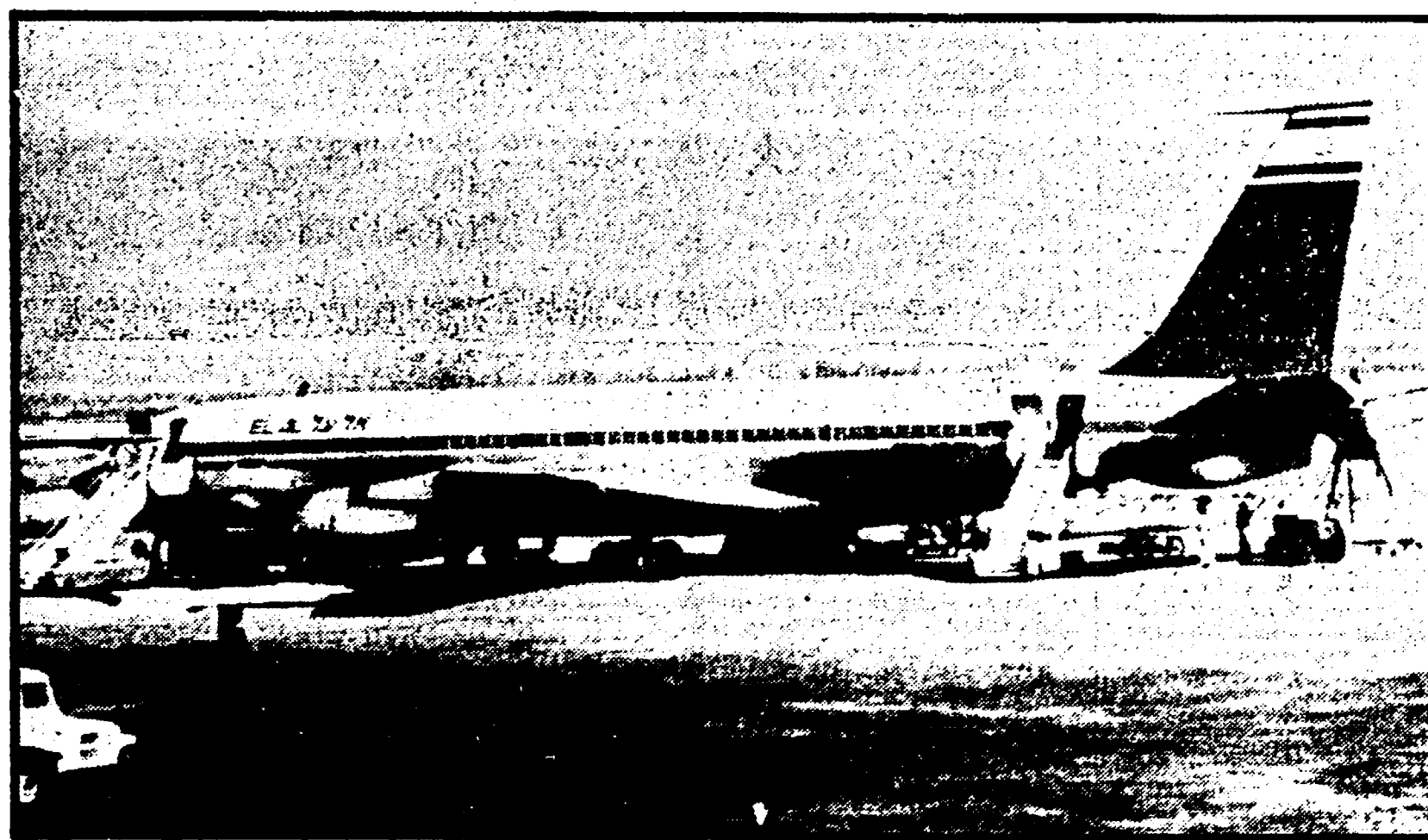
Il compagno PAJETTA ha iniziato il suo intervento ricordando come nella passata legislatura vi fu una assidua e tenace opera di ostruzionismo da parte della maggioranza di centro-sinistra perché fossero insabbiati e non fossero messe in discussione proposte di legge del PCI e del PsiUP per l'inchiesta parlamentare. Ma quando non fu possibile impedire che questo dibattito giungesse in aula allora si trovò di fronte alla reticenza e alla volontà ostruzionistica di Tremelloni e alla decisa opposizione di Moro. Respinse le proposte di inchiesta con una serie di prelievi, che vennero sostenuti anche dal PSU, ci si disse — ha proseguito Pajetta — e ci si assicurò che l'inchiesta della Commissione Lombardi avrebbe potuto essere sostitutiva di quella parlamentare della quale comunque, sarebbe stata più rapida. Avrebbe portato a termine, cioè, i suoi compiti entro la fine della legislatura: ma questo non è avvenuto.

Contrariamente a quello che ci ha assicurato più volte senza darne alcuna prova l'ex ministro della Difesa Tremelloni — ha dichiarato a questo punto l'oratore comunista — « io credo di poter dichiarare che il SIFAR continua ad esistere e che non è stato ricondotto nei limiti dei suoi diritti e dei suoi doveri istituzionali ». Inoltre dalle rievocazioni di queste ultime settimane noi abbiamo le prove dell'esistenza di una mafia politico-militare di cui l'attuale ministro della Difesa, on. Gui, ha già dissestato il sistema: succubo della quale fu certo succubo l'on. Tremelloni; e della quale fu qualcosa di più, forse complice (non voglio dire instigatore), l'on. Andreotti.

Il compagno Pajetta si è quindi riferito a quattro questioni che sono venute alla luce recentemente, dopo la conclusione della quarta legislatura: 1) la dichiarazione del senatore a vita Merzagora già presidente del Senato e pro tempore Capo dello Stato; 2) l'« affare Rocca » per il documento sull'azione di spionaggio politico promossa dal governo Leone; 3) il rapporto della commissione Lombardi.

Ritornando alle dichiarazioni di Merzagora ha messo in rilievo la gravità del controllo da parte del SIFAR di ogni tipo di attività degli uomini politici; ma, soprattutto, bisogna pure domandarsi e quali possono essere gli effetti del fatto che si raccolgono e qualcuno possiede questi documenti e che qualcuno li agita ». Merzagora ha detto che i presidenti del Consiglio e i ministri dell'Interno sono in f. d'a.

(Segue a pagina 2)



Il quadrigetto della compagnia aerea « El AL » « Boeing 707 » fatto dirottare su Algeri. Era partito dall'aeroporto di Fiumicino alle 0,21 di ieri notte

Chiaromonte motiva la richiesta del PCI

Al Senato la sospensione del MEC Nuove forti proteste dei contadini

Interventi nel dibattito di Livigni (PSIUP) e Anderlini



OTTO ERGASTOLI AL PROCESSO TANDROY

La Corte d'Assise di Lecce ha pronunciato ieri a tarda sera, dopo circa dieci ore di dibattimento, la sentenza di condanna all'ergastolo otto dei principali imputati. La Corte ha inflitto inoltre condanne a pene detentive per ben 173 anni e otto mesi di reclusione e ha concesso vent'anni di condono per cui alcuni imputati saranno scarcerati tra qualche giorno. Uno dei protagonisti del processo è stato l'ex giudice conciliatore di Raffadali, Vincenzo Di Carlo, segretario della locale sezione democristiana, indicato dall'accusa come il mandante dell'assassinio di Tandroy. NELLA FOTO: una delle 97 sedute del processo

(A PAGINA 5)

(A PAGINA 6)

In una località imprecisata in Cecoslovacchia

Considerato imminente l'incontro PCUS-PCC

Esso si concluderà con un comunicato — Un articolo di « Stella Rossa » duramente critico verso le dichiarazioni del generale Prihlik — Le posizioni sono ancora molto distanti

Dalla nostra redazione

MUSCA, 23. L'incontro tra l'Ufficio politico del PCUS e il Presidium del PCC avrà luogo in una località imprecisata in territorio cecoslovacco nei prossimi giorni, o forse addirittura nelle prossime ore. Fonti cecoslovache hanno fatto sapere che molto probabilmente non verrà data notizia in anticipo né della data né della località dell'incontro. Soltanto alla fine del colloquio sarebbe reso noto un comunicato conclusivo.

Meno incertezza c'è, invece, per quello che riguarda la composizione delle due delegazioni ad alto livello. Si fa notare a Mosca che l'incontro fra gli interi gruppi dirigenti dei due partiti comunisti non hanno praticamente precedenti e che, particolarmente, l'Ufficio politico del PCUS non ha mai, fino ad oggi, abbandonato il paese al completo per recarsi ad un incontro internazionale. La decisione, dunque, di accettare la

Adriano Guerra

(Segue in ultima pagina)

OGGI

al night

IL SEN. Merzagora al Senato (15 luglio) ha riferito come testuale la seguente indicazione dell'allora ministro dell'Interno Taviani sul contenuto dei rapporti del SIFAR: «...e poi ci sono anche molti pettegolezzi di nessuna importanza: il senatore o il deputato che va a un night, che fa un viaggio in compagnia non legittima eccetera ». Una settimana dopo esce la relazione Lombardi e vi leggiamo: « Non vi fidate dei rapporti politici o di rilievo ».

Forse tra le due affermazioni la contraddizione è soltanto apparente. Ce lo fa sospettare una informazione del direttore della «Nazione», Enrico Mattei, che ha sempre notizie sicure.

Egli scrive che le liste « politiche » del SIFAR riguardavano soltanto « qualche decina di dirigenti di camere del lavoro, organizzatori di braccianti agricoli, amministratori di piccoli comuni rossi ». Ora, presso costoro è nota la smania di andare al night quasi ogni sera e di dedicarsi con passione all'adulterio. Il peccato, come accade, il peccato, non sono pochi gli organizzatori di braccianti agricoli, grandi cornisti di latifondisti, i quali, giunti a Venezia con le amanti, scendono all'Hotel Gritti o al Danini e per essere trattati meglio susurrano alla reception: « Sì, io sono un senatore. Ma resti tra noi ». Venuta la notte, eccoli andare, sempre

con la druda, al night, già affollato, come al solito, di « amministratori di piccoli comuni rossi », che vi affittano, in genere, coi labari municipali i camerieri domandano: « Che cosa posso servirvi, onorevole sindaco? » e così si spiega come, innocentemente equivocando, gli agenti del SIFAR lo scambino per deputati.

Fortebraccio

A Karameh dopo l'ultima aggressione israeliana



Il campo di Baqaa. Vi vivono 45 mila persone, in tende ormai corrose dal vento e dall'acqua, bruciate dal sole

Una città fantasma in riva al Giordano

Rasa al suolo con fredda determinazione - Non una casa è rimasta in piedi - Trentamila persone si sono aggiunte al già enorme elenco di profughi palestinesi - Continua il terrorismo israeliano contro i contadini giordani - Investimenti di 360 miliardi di lire nella valle inutilizzati per paura di altre aggressioni - Il lungo conto di dolori

Dal nostro inviato

AMMAN, luglio. A Karameh, quattro mesi dopo, a tu per tu con il frutto dell'attacco israeliano, l'inizio del paese, migliaia di archi di ferro, incandescenti per il sole a picco, testimoniano per il gigantesco campo di profughi, ora trasferito a Jarash, 40 chilometri a nord di Amman. Poi, lungo la platea rettilinea strada asfaltata le viscere di una città d'incubo, sventrata con frenata ferocia in una giornata di primavera a colpi di mortaio, di razzi; sfregiata da centomila colpi di mitra e di moschetto; bruciata dal bazooka in una giornata di primavera neppure il misero minareto dal quale ancora oggi pendono oscuramente due dei quattro altoparlanti di un sistema di altoparlanti che in un'area di 30 mila abitanti era stata costruita nella valle del Giordano, a 300 metri sotto il livello del mare. Perpendicolari alla strada principale, corrono decine di vie e vicoli. L'attacco venne, alle quattro di notte del 21 marzo 1968 da questi vicoli che guardano il Giordano. Ho raccolto diverse testimonianze sulla battaglia di Karameh, particolarmente da un diplomatico di un paese arabo che arrivò prestissimo nei dintorni della città, e credo valga la pena riferirli, anche se a tanto tempo di distanza. La spedizione punitiva dovette essere presa dagli israeliani come una non impegnativa passeggiata e la reazione giordana il colse di sorpresa. Circa duecento arrivarono in elicottero; sbarcati, furono circondati dai giordani e, a loro volta, furono presi di mira. Il diplomatico arabo - solo pochi riuscirono a scamparla. Anche l'arrivo dei carri armati non migliorò le sorti dello scontro. Ancora oggi, ad Amman, è possibile vedere i sei carri catturati al nemico; molti altri seriamente danneggiati furono trattati verso il Giordano, ma non tutti riuscirono ad attraversarlo. L'intervento dell'aviazione non riuscì a migliorare la sorte della battaglia che finì con il fare della sera con il ritiro degli aggressori.

Ma gli episodi di barbarie sono quelli che hanno visto gli israeliani scatenarsi contro la popolazione civile. Molti abitanti erano scappati dalla cittadina non appena si erano accorti dell'attacco. Ma altri, quelli che non fecero a tempo, erano rimasti chiusi in casa. Pattuglie di israeliani percorrevano le strade, facendosi aprire le porte delle case. Vi entravano, trascinavano fuori gli abitanti e spesso uccidevano sul posto gli uomini sospettati di appartenere a «Al Fatah». Ecco la testimonianza di Mohammad Ahmed Siam, un giovane magro, il corpo ancora martoriato dalle percosse subite, da qualche settimana rifugiato nel campo di Jarash. « Avevamo appena finito di informare il pane per il villaggio, quando è successo. Dal forno che dava sulla strada che porta diritto al fiume abbiamo visto arrivare carri armati e autoblindo e camionette. Un mio amico si è messo a fuggire; da uno dei mezzi è partita una raffica che lo ha steso a terra. Io sono rimasto pietrificato, fissavo il mio amico in un lago di sangue e non riuscivo a muovermi. I carri sono passati davanti al forno; io li guardavo passare. Poi si sono fermati all'angolo con la via principale del paese. E' cominciato il rastrellamento. Me, mi hanno preso subito. Un soldato mi ha detto in arabo che avevo fatto il pane per il villaggio. Come il pane per i "fidahin". Come potevano saperlo se era non appena arrivati? « Mi hanno messo su una autobomba scoperta, stretto tra due soldati che non mi lasciavano nemmeno muovere. Io gridavo, piangevo, dicevo che non avevo fatto nulla. Ma quando hanno cominciato a picchiarmi e allora mi sono stato buono e sitto. Lontano, all'inizio della strada ho visto gli israeliani entrare nelle case, far uscire la gente, uccidere con una raffica di mitra. Uccidevano, bombardavano, uccidevano. E' stato terribile. « Il giovane mentre parla ha gli occhi umidi, sembra esser lì il per urlare. Fissa i

due poliziotti giordani che mi accompagnano nella visita al campo, chiusi tutti in una tenda in cui il caldo è diventato insopportabile. Un tavolo, un telefono da campo, una cassaforte, una serie di bassi sgabelli di paglia sparsi intorno, su cui siedono i notabili del campo, insieme ai militari giordani e al direttore del campo, Mohammad Ahmed Siam non siede. Gli offro il mio sgabello. Dice che non può stare a sedere. Solleva il maglione e mi mostra il ventre coperto di cerotti. La sua storia non è finita. Da Karameh lo hanno portato in Cisgiordania, in galera insieme a 250 altri civili. Ve lo hanno tenuto per quasi tre mesi con tre pezzi di galletta al giorno e pugni, bastonate, torture a sangue per tutto il corpo. Ma le vuole mostrare. Preferisco di no. Lo porto fuori della tenda e fotografato il suo ventre martoriato dalle bastonate. Testimonianze di questo genere se ne raccolgono ovunque in Giordania e alla fine diventano persino monotone; la sofferenza individuale diventa un dato statistico non più raccontabile a parole. Lo amico del forno di Karameh, ucciso a freddo mentre scappava perché impaurito dall'attacco diventa numero: uno dei 70-100 civili uccisi durante il rastrellamento. Nella visita alla città fantasma ci accompagnano un ufficiale giordano, un funzionario del governo, un "fidahin", un patriota palestinese, cioè, una quarta persona che abita fra le rovine di Karameh. La distruzione della città è cominciata a freddo, prima che gli israeliani si ritirassero. Fra le macerie trovo il frammento di un razzo di fabbricazione israeliana: dicono che è stato sperimentato la prima volta contro queste case di terra, bianche, assolutamente inoffensive. Il «fidahin» ci indica via via le cose che più lo indignano: un trattore fatto saltare in aria a bella posta; un taxi bruciato dopo esser stato bersagliato da colpi di mitra; un bar, da una parete del quale pendeva ancora la iscrizione di latta che fa pubblicità ad una

bevanda americana; un piccolo emporio con i palchetti ancora stipati di bottiglie decapitate, di barattoli, di un governo di spago; e poi le case a centinaia non una delle quali in piedi. Il «fidahin» non commenta, indica la distruzione e poi guarda cinque chilometri più là, sulle colline in mano israeliana dalle quali il sole rimanda i riflessi di oggetti lucenti, forse cannoni. Da tre parti Karameh è circondata di campi fertili, gli unici irrigati, gli unici sicuramente fertili della Transgiordania. Ci sono bananeti carichi di frutta, orti che potrebbero rendere. Dopo il 21 marzo hanno tentato di curare. Ogni volta che un contadino si inoltrava per questi campi a lavorare, da oltre il Giordano una scarica di artiglieria gli scoppiava, nel migliore dei casi, vicino: alcuni ci sono morti, colpiti in pieno e maciullati. Da allora nessun contadino si sente più disposto a rischiare la vita per un casco di banane. Questi atti di terrorismo, insieme ai quasi quotidiani attacchi dell'artiglieria israeliana contro i giordani, fanno parte di un unico disegno di ulteriori conquiste da parte israeliana. La valle del Giordano, la profonda depressione che va dalla linea di armistizio con Israele fino al Mar Morto, è la luce degli occhi dell'economia giordana. In quel campo, che davano un reddito di circa 20 milioni di dinari (36 miliardi di lire), il governo giordano aveva fatto investimenti per oltre 360 miliardi di lire, con opere di canalizzazione, di bonifica, di irrigazione, ora in parte distrutte nel corso dell'attacco a Karameh. Per il «Grande Israele» è una preda ghiotta, quasi altrettanto quanto la Cisgiordania ed è l'obiettivo di un non troppo nascosto, prossimo «Anschluss». Intanto terrorizza i contadini impedendo loro di lavorare e di abitarvi e esercita una pressione economica di non trascurabile entità sul governo giordano per costringerlo a cedere. Karameh è deserta sotto i 45 gradi all'ombra. I nostri passi suonano amplificati nelle orbite vuote delle cassette sventrate. La scena è quella, allucinante, di un film di fantascienza. Di tanto in tanto un filo di vento porta il tanfo della putrefazione e fa ruggelare il respiro. Forse è la carezza di qualche animale rimasto sepolto sotto le macerie; l'insopportabile odore della morte. Migliaia di persone, trentamila quasi, hanno vissuto in queste case prima che una notte gli israeliani venissero a terrorizzarle e a cacciarle via. Ora sono trentamila che vanno ad allungare l'indeterminata lista dei profughi. Mentre stranieri colti, ricchi, efficienti, studiano il modo di sfruttare, meglio di quanto gli arabi non sappiano fare, i loro orti e i loro campi. Le donne e i bambini nei campi profughi, gli uomini in Arabia Saudita o nel Kuwait e nelle città giordane a lavorare, aspettano il giorno in cui potranno presentare a Israele il loro lungo conto di dolori e di inaudite sofferenze.



KARAMEH - Il villaggio attaccato in piena notte dalle truppe israeliane è completamente distrutto. Le macerie nella foto sono quanto rimane di un bar

La questione discussa ieri al Senato

Per studenti e operai si decide sull'ammnistia

Al termine della seduta di ieri, al Senato, il socialista Codignola ha sostenuto la necessità di discutere con procedura urgente i disegni di legge, per la amnistia degli studenti e dei lavoratori accusati di reati che sarebbero stati commessi durante le manifestazioni dei mesi scorsi e per il condono delle sanzioni disciplinari prese a carico di studenti e professori in connessione con la lotta nelle università.

Il compagno Fortunati ha proposto che entro la giornata tutti i gruppi si pronuncino sulla questione. Siamo dinanzi a un problema politico di grande importanza e ognuno deve assumere le proprie responsabilità. Di Frisco, per il PSIUP, e Anderlini, per gli indipendenti di sinistra, hanno anch'essi sostenuto la necessità di approvare i due disegni di legge prima delle ferie. Il presidente Fanfani ha ricordato le scadenze già fissate nel calendario parlamentare e la difficoltà derivanti dal fatto che la Commissione Giustizia è priva del presidente. Il compagno Perna ha detto che qualunque sia il calendario del Senato e, nonostante lo stato particolare della Commissione Giustizia, se vi sarà un accordo fra le forze politiche, i due provvedimenti potranno essere varati. I democristiani, al pari delle destre, hanno tacito, astenendosi dal prendere posizione. La questione sarà sicuramente ripresa oggi.

La questione discussa ieri al Senato

Gianfranco Pintore

Oggi le donne vietnamite lasciano l'Italia

«Siamo ancora più convinte che la nostra lotta avrà la vittoria»

Bilancio di una visita: un plebiscito per la libertà del Vietnam. Le condizioni della pace - L'ultimo incontro nella sede dell'Unità

«Noi torniamo in Vietnam ancora più decise, ancora più fortemente convinte a continuare la nostra lotta contro l'aggressione imperialista, per conquistare l'unità del nostro paese, per continuare a costruire, nella pace, il socialismo. Perché aver visto e sentito direttamente il calore, l'entusiasmo della solidarietà dei lavoratori, dei giovani, delle donne d'Italia ci convince ancora di più della vostra e della nostra forza, della certezza della vittoria finale. Continuare ad intensificare questa solidarietà in tutte le forme è il più grande aiuto che noi possiamo chiedere a voi e che voi potete e siamo sicure saprete donarci». Molte volte, Ha Giang, Vo Thi The e Mai Thi Thu, la delegazione dell'Unione donne vietnamite, che per tre settimane hanno viaggiato nel nostro paese e che oggi ripartono per Hanoi hanno ripetuto concetti negli incontri con i rappresentanti dei partiti politici e delle organizzazioni democratiche; con i sindacati e gli eletti dal popolo in decine e decine di città e paesi; nelle appassionanti assemblee che ogni pomeriggio, ogni sera, riunivano intorno a loro migliaia di lavoratori, di cittadini, di studenti a Roma come a Milano, a Firenze come a Trieste, nei centri «rossi» dell'Emilia, come nelle zone «bianche» del Veneto; nelle fabbriche lombarde come nelle cooperative romagnole.

«Si al Vietnam libero» è stato un plebiscito unitario che ha riscosso, o meglio, ripetuto in questi pochi giorni, tutti i voti di un fronte amplissimo: chi non ha parlato in questo senso, si è limitato a tacere, forzato da un sentimento molto simile alla vergogna. Attorno a questi rari silenzi, le tre donne del Vietnam hanno saputo creare un cerchio di entusiasmo, di adesione incondizionata alla realtà e alla lotta di cui erano portatrici e protagoniste, non simboli astratti. Ma c'è di più. A questa solidarietà che da più parti veniva, esse hanno saputo anche, sempre, dare una risposta precisa, chiarificatrice, se ce ne era bisogno. Nel momento in cui ringraziavano tutti di questo dono prezioso che è la solidarietà dei democratici italiani, esse non hanno mai rinunciato a distinguere, per esaltare le posizioni più giuste, per rivisitare le coscienze più libere, per mettere in guardia contro i cedimenti e le debolezze, contro le astrattezze di chi predica una pace generica e vaga, lontana dalla volontà, dai giusti e sacrosanti diritti del popolo vietnamita.

riunione con le dirigenti della Unione donne italiane. Più tardi Ha Giang e le sue compagne sono state ospiti dell'Alleanza nazionale dei contadini e della Lega nazionale delle cooperative, salutate dai massimi dirigenti delle due organizzazioni che hanno affidato loro l'invito affinché il presidente dell'Unione delle cooperative vietnamite, venga preso in visita, ospite della Lega; analogo invito è stato rivolto dall'Alleanza alle organizzazioni contadine della RDV. Ad Ha Giang è stato quindi consegnato un milione, quale concreto contributo del movimento cooperativo italiano alla lotta del popolo vietnamita. Nel pomeriggio Carlo Levi ha avuto un'importante colloquio, insieme ad altri artisti e intellettuali romani. Alla redazione del nostro giornale, ai compagni giornalisti, tipografi, operai, impiegati dell'Unità e della Gate, Ha Giang, Vo Thi The e Mai Thi Thu hanno voluto riservare l'ultimo incontro della loro ultima giornata in Italia. Era l'ora di «chiusura» delle nostre pagine, il momento più intenso e febbrile di una lunga giornata di lavoro: esse lo hanno vissuto insieme con noi, festeggiate come ospiti d'onore, ma nello stesso tempo come compagne di un lavoro e di una lotta che ogni giorno ci impegna e si rinnova.

Elisabetta Bonucci

Docenti solidali con gli studenti incriminati

BARI, 23. Un folto gruppo di docenti dell'Università di Bari ha espresso la sua solidarietà agli studenti universitari che sono stati denunciati alla magistratura per aver manifestato la loro volontà di rinnovamento delle strutture universitarie durante le recenti agitazioni del movimento studentesco. Come il nostro giornale ha pubblicato, 24 studenti alcune settimane fa furono denunciati alla Magistratura, e nei loro confronti è in corso l'istruttoria.

Ecco il testo dell'appello dei docenti dell'Università di Bari: «I sottoscritti docenti della Università di Bari, avendo avuta notizia dalla stampa che è in corso d'istruzione un'azione giudiziaria contro 23 studenti e un assistente di questa Università denunciati per alcune manifestazioni di protesta civile compiute negli scorsi mesi, e spronati nei loro riguardi solidarietà e riconfermano l'adesione ai principi di autentico rinnovamento delle strutture universitarie di cui gli studenti si sono voluti rendere interpreti e propugnatori».

Giuseppe Semerari, Nicola Massimo De Foa, Augusto Panzo, Giovanni Cera, Maria Solimini, Giuseppe Sabella, Antonio Corsano, Ada Lamacchia, Salvatore Miccolis, Vito Amoruso, Vitellio Masiello, Raffaele Cavalluzzi, L. Maria Abatangelo, Anna Camasta, Innocente Candela, Aldo Cossu, Maria Antonia, Elvira Raimone, Caterina Giordano, Vincenzo Guerreschi, Tommaso De Ruvo, Giovanni Aquaro, Mario Puglisi, Giuseppe Arnesse, Giuseppe Muni, Matteo Alba, Maria Ferraro, Antonio Avantiaggiati, Piero Pieri, Giuseppe Vacca, Franco De Felice, Rodolfo Amprino, Vincenzo Mitolo, Giuseppe De Benedicis, Lucio Fallois, Vittorio Dellino Pesce, Giuseppe Cotturri, Mario Rosa, Franco Cassano, Angelo Massafra, Paolo Moreno, Giuseppe Paolo Fedeli, Grazia Maria Fiore Fedeli, Giovanni Masi, Maria Teresa Pace Tanarella, Silvio Suppa, Gaetano Veneto, Gino Sguigni, Eduardo Di Bernardino, Biagio De Giovanni, Arcangelo Leone de Castris, Angela Bonifazi, Pasquale Barone, Maria Stella Calò, Rosalba Parmegiani, Luciano Canfora, Aldo Romano, Maria Teresa Carrozzo, Luigi Nitti, Vittorio Picciarelli, Enea Grossi, Costanza Di Biase, Giuseppe Russillo, Giosué Muccia, Lello Barbera, Francesco Adorno, Salvatore Impellizzeri, Vittorio Lanternari, Franco Fanizza, Giuseppe Tucci, Vincenzo Barbera, Giuseppe Andreassi, Antonio Acciari.

L'intervento al Senato del compagno Chiaromonte

Sospendere i regolamenti MEC e avviare trasformazioni in agricoltura

Vengono tutelati gli interessi dell'industria di trasformazione e della intermediazione parassitaria anziché quelli dei contadini e dei consumatori — Proposte del PCI per dare immediato sollievo alla disoccupazione

L'El.Si. continuerà a lavorare con gestione pubblica

Da Palermo a Montecitorio per impedire i licenziamenti



I lavoratori dell'El.Si. manifestano davanti al Parlamento

Cinquecento operai e tecnici dell'El.Si. (Elettronica Sicula), giunti di prima mattina a Roma sono sfiliati ieri per il centro della stazione Termini fino alla Camera dei deputati, dove hanno portato la protesta per la loro insostenibile condizione, in seguito ai licenziamenti in massa operati dalla società. Essi protestavano anche contro la resistenza dell'Iri ad assumere una rilevante partecipazione nella società che dovrà subentrare

a quella fallita, mentre invece proprio di recente l'Iri ha « salvato » la Motta acquilana, la maggioranza. E i cartelli che gli operai e i tecnici recavano, indicavano appunto questo paradossale contrasto. Giunti a Montecitorio — fra uno stuolo ingente di poliziotti e carabinieri — una delegazione di operai e tecnici, guidata dal dirigente sindacale della CCIL di Palermo La

Porta, della CISL Gestivo e Colombo, nonché dagli on. Spiciale, La Torre, Ferrarini, Macaluso e Mazzola, sono stati ricevuti dal presidente Pertini. L'on. Pertini in precedenza si era incontrato con il presidente del Consiglio Leone e con il ministro dell'Interno Restivo sostenendo le rivendicazioni dei lavoratori. Leone, secondo quanto ha riferito Pertini alla delegazione, ha dato assicurazione

che lo Stato, attraverso l'Iri e l'IMI, parteciperà alla costituenda società col 55 per cento (anziché col 10 per cento dell'Iri come fino all'ultimo sostenuto). L'altro 45 per cento sarà a carico della Regione. Siccome è tuttora in piedi la procedura di fallimento contro la società, la soluzione definitiva si avrà solo a settembre. Nel frattempo la Regione garantirà il salario ai lavoratori.

Si ribellano allo sfruttamento, chiedono l'appoggio di tutti i cittadini

Nelle piazze di Cuneo e Caltanissetta si è rinnovata la protesta contadina

Il MEC: più quattrini nelle tasche degli industriali — L'esempio del grano duro: per oggi l'integrazione, per il domani occorre una nuova politica — L'Esecutivo della Federbraccianti denuncia il colpevole silenzio del governo sull'aumento della disoccupazione — In quaranta province si lotta per nuovi contratti

Ieri a Cuneo come il 5 luglio a Roma: i contadini hanno seminato grano nelle strade, hanno distribuito prodotti ai passanti, buttando in faccia a tutti verità brucianti. « Latte 1964: al produttore lire 70, al consumatore lire 100. Latte 1968: al produttore 57, al consumatore lire 130 ». E' la realtà del MEC agricolo in cifre, una realtà che parla di aumento dei profitti industriali e di intermediazione e di peggioramento della posizione dei contadini e dei lavoratori delle città. Di qui la logica richiesta di sospensione del MEC come primo passo verso una svolta politica nelle campagne.

mercantizzazione del grano duro — condanna al fallimento anche le aziende contadine che praticano questa cultura potenzialmente redditizia. Si chiede l'aumento delle pensioni, e una riforma basata su assicurazioni previdenziali per i lavoratori agricoli uguali a quelle dell'industria, in opposizione all'attuale indirizzo dell'intervento statale quasi interamente orientato a finanziare le esigenze della grande impresa capitalistica mediante sgravi fiscali e contributivi. A Gela anche le ACLI e la organizzazione autonoma dei coltivatori diretti hanno aderito alla manifestazione.

MEZZADRI — La settimana di lotta dei mezzadri prosegue con centinaia di proteste nelle aziende e nei comuni. Si preparano però anche gli scioperi generali. Venerdì i mezzadri della provincia di Firenze, insieme a tutte le altre categorie di lavoratori agricoli, sospenderanno il lavoro per costituire a Firenze dove terranno una manifestazione di protesta durante la quale parlerà il segretario nazionale della Federmezzadri-CGIL on. Renato Ongibene. La richiesta di sospensione del MEC, come prospettiva generale, si accompagna anche per i mezzadri a precise richieste di contrattazione a tutti i livelli e di modifica nelle forme dell'intervento statale.

la contrattazione. Le difficoltà incontrate nei rapporti con CISL e UIL (a Rovigo e Reggio Emilia) ha posto ai lavoratori problemi urgenti di rimpatrio e di eliminazione dei contratti: riforma della Federconsorzi, associazioni sindacali, enti di sviluppo e trasformazione: collocazione ecc.).

La lotta contro il MEC in agricoltura ha trovato una articolazione vivacissima anche in provincia di Caltanissetta dove migliaia di contadini e braccianti hanno presenziato a scioperi generali tenuti fra lunedì e martedì a Butera, Mazzarino, Riesi e Gela. Si chiede il pagamento immediato dell'integrazione di prezzo sul grano duro, ma si respinge ugualmente il Regolamento MEC che — lasciando inalterate le condizioni di produzione e com-

mercializzazione del grano duro — condanna al fallimento anche le aziende contadine che praticano questa cultura potenzialmente redditizia. Si chiede l'aumento delle pensioni, e una riforma basata su assicurazioni previdenziali per i lavoratori agricoli uguali a quelle dell'industria, in opposizione all'attuale indirizzo dell'intervento statale quasi interamente orientato a finanziare le esigenze della grande impresa capitalistica mediante sgravi fiscali e contributivi. A Gela anche le ACLI e la organizzazione autonoma dei coltivatori diretti hanno aderito alla manifestazione.

La lotta contro il MEC in agricoltura ha trovato una articolazione vivacissima anche in provincia di Caltanissetta dove migliaia di contadini e braccianti hanno presenziato a scioperi generali tenuti fra lunedì e martedì a Butera, Mazzarino, Riesi e Gela. Si chiede il pagamento immediato dell'integrazione di prezzo sul grano duro, ma si respinge ugualmente il Regolamento MEC che — lasciando inalterate le condizioni di produzione e com-

La lotta contro il MEC in agricoltura ha trovato una articolazione vivacissima anche in provincia di Caltanissetta dove migliaia di contadini e braccianti hanno presenziato a scioperi generali tenuti fra lunedì e martedì a Butera, Mazzarino, Riesi e Gela. Si chiede il pagamento immediato dell'integrazione di prezzo sul grano duro, ma si respinge ugualmente il Regolamento MEC che — lasciando inalterate le condizioni di produzione e com-

La lotta contro il MEC in agricoltura ha trovato una articolazione vivacissima anche in provincia di Caltanissetta dove migliaia di contadini e braccianti hanno presenziato a scioperi generali tenuti fra lunedì e martedì a Butera, Mazzarino, Riesi e Gela. Si chiede il pagamento immediato dell'integrazione di prezzo sul grano duro, ma si respinge ugualmente il Regolamento MEC che — lasciando inalterate le condizioni di produzione e com-

La lotta contro il MEC in agricoltura ha trovato una articolazione vivacissima anche in provincia di Caltanissetta dove migliaia di contadini e braccianti hanno presenziato a scioperi generali tenuti fra lunedì e martedì a Butera, Mazzarino, Riesi e Gela. Si chiede il pagamento immediato dell'integrazione di prezzo sul grano duro, ma si respinge ugualmente il Regolamento MEC che — lasciando inalterate le condizioni di produzione e com-

La lotta contro il MEC in agricoltura ha trovato una articolazione vivacissima anche in provincia di Caltanissetta dove migliaia di contadini e braccianti hanno presenziato a scioperi generali tenuti fra lunedì e martedì a Butera, Mazzarino, Riesi e Gela. Si chiede il pagamento immediato dell'integrazione di prezzo sul grano duro, ma si respinge ugualmente il Regolamento MEC che — lasciando inalterate le condizioni di produzione e com-

La lotta contro il MEC in agricoltura ha trovato una articolazione vivacissima anche in provincia di Caltanissetta dove migliaia di contadini e braccianti hanno presenziato a scioperi generali tenuti fra lunedì e martedì a Butera, Mazzarino, Riesi e Gela. Si chiede il pagamento immediato dell'integrazione di prezzo sul grano duro, ma si respinge ugualmente il Regolamento MEC che — lasciando inalterate le condizioni di produzione e com-

Il Senato ha iniziato nel pomeriggio di ieri il dibattito sulla mozione comunista che chiede la sospensione dei regolamenti agricoli del MEC e l'avvio di una nuova politica agraria nazionale di riforme sociali e di trasformazioni produttive. Sono questi due aspetti di un unico grande problema — ha detto il compagno CHIAROMONTE illustrando la mozione del PCI — che il movimento contadino italiano, con le manifestazioni degli ultimi tempi, ha proposto con forza all'opinione pubblica mettendo in discussione l'atteggiamento dell'Italia nei confronti del MEC. Queste richieste investono naturalmente gli indirizzi generali, sia in politica estera che in politica economica. Il gruppo comunista farà tutto quanto nelle sue possibilità perché, nel dibattito in corso, sia possibile trovare fra tutte le forze democratiche, e soprattutto fra quelle di sinistra, un punto di incontro, una conclusione positiva, nell'interesse dei contadini, dell'agricoltura e dell'economia italiana.

Il compagno Chiaromonte ha iniziato il suo discorso sottolineando la gravità, per la zootecnica italiana, dei regolamenti che dovrebbero andare in vigore il 29 luglio e che il governo Leone ha in questi giorni firmato, senza chiederne, in modo preventivo, il parere del Parlamento. Ma, la gravità di questi regolamenti non consiste solo nel fatto che gli allevatori contadini ne sono fortemente danneggiati (molti fino alla completa rovina della loro azienda); essi aggravano, per altro verso, la situazione di sovrapproduzione che c'è in altri paesi della comunità. Il fatto è che i regolamenti per il settore zootecnico, quelli per la bietola e anche quelli ortofruttilicoli, seguono tutti una loro logica assurda, di tipo protezionistico. Si tratti del burro o dello zucchero o della frutta, gli interessi da tutelare non sono quelli dei contadini e dei consumatori, ma dell'industria di trasformazione e dell'intermediazione parassitaria. E' una politica protezionistica — ha osservato Chiaromonte — che si svolge nell'ombra del dominio delle grandi concentrazioni industriali e che si intreccia, in Italia, con il più as-

suro vecchie fondiario e contrattuale e con il dominio della Federconsorzi. Oggi siamo arrivati a un punto di crisi. Le fanfare per il 1. luglio si sono unite alle notizie delle misure francesi (elettrodomestici, ortofruttilicoli, ecc.). Il governo italiano è impotente e bloccato: non sa che fare. In sostanza cede a De Gaulle.

Del resto, tutta la politica comunitaria dei governi italiani, negli anni passati, è stata sempre una politica di cedimento alle richieste francesi, nella ricorrente illusione di trattenerne per la giacca De Gaulle nell'ovile atlantico. E questo a cominciare dal 1962, quando Colombo e Rumor firmarono gli accordi sui quali si poggia la politica agricola comunitaria. Questi accordi (che non erano obbligatori rispetto ai trattati di Roma ed erano anzi in contrasto con le conclusioni del convegno di Stresa) debbono essere modificati; e per questo bisogna chiedere la sospensione dei regolamenti, anche a norma delle clausole di salvaguardia previste dagli stessi trattati di Roma. Bisogna cioè avviare — ha detto Chiaromonte — un discorso nuovo con gli altri Paesi della comunità per giungere a soluzioni che affrontino i problemi complessi delle strutture produttive e sociali dell'agricoltura dell'Europa occidentale e che al tempo stesso facciano salve le prerogative degli organi costituzionali nazionali in materia di programmazione economica ed agraria. Bisogna lavorare per una Europa rispettosa delle sue grandi differenziate tradizioni e caratteristiche nazionali, capace di valorizzare in una articolata unità; e questo è anche un grande obiettivo di pace e di coesistenza pacifica.

La seconda parte del discorso del compagno Chiaromonte è stata dedicata alla svolta necessaria nella politica agraria nazionale per rendere veramente competitiva la nostra agricoltura. Il MEC ha costituito un alibi per quelli che non volevano le riforme e le trasformazioni. E del tutto illusoria si è manifestata la « teoria » di quanti sostenevano che, con il MEC, l'agricoltura italiana si sarebbe trasformata e ammodernata. Dopo il fallimento del centro-sinistra, è più che mai necessaria una politica generale di riforma agraria (superamento del contratto: riforma della Federconsorzi, associazioni sindacali, enti di sviluppo e trasformazione: collocazione ecc.).

Le questioni più drammaticamente urgenti sono due: quella del potere contrattuale delle masse contadine nei confronti dei grandi proprietari terrieri e dei capitalisti agrari, dell'industria e della intermediazione: quella del lavoro, dell'occupazione e delle trasformazioni. A questo proposito, la situazione che oggi c'è nelle campagne è gravissima: con una politica che continua a cacciare via la gente senza essere in grado di assicurare lavoro nell'industria (il compagno Chiaromonte ha fatto qui riferimento in specie al Mezzogiorno e ai braccianti).

Il Presidente del consiglio ha detto che bisogna evitare i pericoli che insorgerebbero se si spensero tutte le somme che si è già deciso di spendere. Questo ragionamento è inaccettabile. Bisogna spendere invece tutte le somme stanziate per l'agricoltura: bisogna realizzare i numerosi piani già approvati per l'irrigazione, le trasformazioni, la sistemazione idraulica, bisogna dare fondi agli enti di sviluppo per i piani locali.

E' indispensabile allargare il cerchio interno e bisognerebbe subito partendo dai problemi dei contadini e della agricoltura i comunisti chiedono in effetti, l'avvio di un diverso tipo di sviluppo economico ed industriale. Il compagno Chiaromonte ha, a questo punto, indicato una serie di misure che, se attuato con energia, possono dare immediato sollievo alla disoccupazione e al tempo stesso avviare la necessaria trasformazione della nostra agricoltura. Chiaromonte ha chiesto infatti che il Senato impegni il governo a presentare, entro il 15 settembre, una relazione sullo stato di applicazione di tutte le leggi agrarie e della parte agraria del programma nazionale di sviluppo economico.



OMAGGIO A RUGGERO GRIECO Una delegazione della Direzione del PCI ha reso ieri omaggio alla tomba di Ruggero Grieco, l'indimenticabile dirigente comunista e delle lotte per la riforma agraria scomparso nel 1955. Nella foto, in primo piano, la vedova di Grieco, compagna Lila, ed i compagni Arturo Colombi, Gerardo Chiaromonte, Adriana Seroni. Nella matinata anche una delegazione dell'Alleanza nazionale dei contadini aveva deposto fiori sulla tomba del fondatore dell'organizzazione contadina unitaria

Scaricata sui lavoratori europei la « crisi di maggio »

Il taglio alle importazioni francesi approvato dal MEC

Mitigazioni per tessuti ed elettrodomestici, ma i contingenti rimangono. Si provoca consapevolmente l'aumento della disoccupazione

Mentre continua l'occupazione della sede romana

Altri 3 giorni di sciopero dei dipendenti della CRI

Lo sciopero dei dipendenti della Croce rossa italiana è stato prorogato di altri tre giorni fino a sabato. I sindacati hanno deciso inoltre, di mantenere l'occupazione della sede del comitato centrale della CRI fino alla stessa data, ed hanno indetto un'altra manifestazione per venerdì 26 davanti al ministero della Sanità. I dipendenti della CRI, in sciopero dal 18 luglio, lottano per sollecitare tre altre applicazioni del nuovo regolamento organico. La segreteria della CGIL in un fonogramma al presidente Leone e ai ministri della Sanità e del Lavoro sollecita l'intervento governativo.

fronti delle rivendicazioni del personale, l'amministrazione ha adottato sempre la tattica del rinvio e delle promesse. SCAC — Primo successo dei lavoratori: a Milano, Trento, Cremona, Marghera e Torre Annunziata la SCAC (industria del cemento precompresso) ha chiesto le trattative a livello aziendale. Anche ieri è proseguito compatto lo sciopero di 48 ore negli stabilimenti dove non sono state convocate le trattative, e le astensioni si sono aggregate attorno al 100%. Ad Aprilia dopo lo sciopero di 48 ore gli operai effettueranno la giornata astenendosi dal lavoro 4 ore per turno. ELETTROCARBONIUM — Per la rottura delle trattative sulla istituzione del 14 mensilità, sono scesi in sciopero ieri i lavoratori dell'Elettrocarbonium di Narni. MARITTIMI — S'incontrano oggi i sindacati e la presidenza della Finmare per esaminare i problemi relativi al riordnamento dei servizi marittimi di PIN e il nuovo assetto della società.

All'amministrazione provinciale

In crisi a Pesaro il centro-sinistra

Rassegnate le dimissioni della giunta - E' un riflesso del voto del 19 maggio

Dal nostro corrispondente

PESARO, 23. La giunta provinciale minoritaria di centro sinistra ha rassegnato le dimissioni nella seduta del consiglio di ieri sera. Con una lunga e prolissa dichiarazione il presidente della amministrazione, il socialista Lodovico Giuliani, ha motivato la decisione con la recente sentenza negativa della Corte Costituzionale nei confronti della legge istitutiva dei tribunali regionali amministrativi su con tenimento elettorale. I socialisti, infatti nel novembre '65 quando si votò per il rinnovo del consiglio provinciale, presentarono ricorso al tribunale regio-

nale per il contenzioso elettorale appunto, dove si chiedeva giustizia per alcune schede non consegnate alla loro lista e da essi ritenute valide. Nel caso che il tribunale regionale avesse espresso un parere favorevole alla loro tesi, il rapporto di forza all'interno del consiglio — questa era l'opinione dei socialisti — (che era di 15 consiglieri per il centro sinistra e 15 consiglieri per la opposizione), sarebbe stato modificato a loro favore e di conseguenza avrebbe assicurato la maggioranza al centro sinistra. Con questo pretesto socialisti e democristiani hanno amministrato per oltre tre anni senza maggioranza, arrivando al punto di far rotolare il bilancio preventivo per ben due volte consecutive da un commissario prefettizio, senza che sentissero il dovere, più morale che politico, di rassegnare le dimissioni. Ora, dopo circa tre anni di completa paralisi dell'amministrazione, la giunta ha deciso di rassegnare le dimissioni. Il motivo ufficiale è stato detto. Ma alla base della decisione, specialmente per quel che riguarda i socialisti, c'è ben altro che la recente sentenza della Corte Costituzionale (tanto più che era già scontato dal novembre '65, quando i socialisti presentarono il ricorso e loro, come tutte le altre forze politiche lo sapevano), c'è ben-

si il risultato elettorale del 19 maggio scorso che anche nella nostra provincia ha assunto un significato politico ben preciso. L'aumento di oltre 13 mila voti e di oltre tre punti in percentuale del Partito comunista, della sinistra unita in generale che raggiunge il 46%, e la netta flessione del PSI-PSDI unificati, sia rispetto alla consultazione del '63 e del '65 paria chiaro: la Provincia di Pesaro deve essere amministrata da una giunta di sinistra.

Il gruppo comunista ha già chiesto intanto la convocazione del consiglio a termini di legge per trovare una soluzione alla crisi aperta in Provincia. Una soluzione che non può non essere di sinistra, l'unica che possa contare su di una maggioranza già possibile e che finalmente risolve i gravi problemi che travagliano questa zona.

Alberto Ridolfi

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimoderata di oggi. La presenza è obbligatoria SENZA ECCEZIONE ALCUNA per la seduta pomeridiana.

L'Enalotto bloccato per quattro concorsi

I sindacati dei lavoratori ENALOTTO hanno indetto a partire dal prossimo sabato, una serie di scioperi da attuare in concomitanza dei concorsi n. 40, 31, 22 e 33. Lo sciopero è stato proclamato per il nulla di fatto per il contratto di lavoro.

Clamorosa impresa di un commando palestinese contro la compagnia «EL AL»

JET ISRAELIANO CATTURATO IN VOLO

Il Boeing 707 costretto ad atterrare ad Algeri

Era partito da Fiumicino ed era diretto a Tel Aviv — Incredibile attacco di Eshkol contro la RAU — L'azione è stata condotta da un gruppo di tre uomini della Resistenza araba

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 23.

Un Boeing 707 della compagnia aerea israeliana «El Al» in volo da Roma a Tel Aviv è stato stante costretto da un «commando» palestinese a mutar rotta e ad atterrare all'aeroporto di Dar El Balda (Maison Blanche). L'aereo era partito da Fiumicino alle 0,21. Aveva a bordo dieci uomini d'equipaggio e 39 passeggeri, fra i quali otto religiosi e una signora italiana: tutti sono scesi incolumi, salvo il pilota che presentava una ferita al capo. Gli italiani sono già stati messi in libertà dalle autorità algerine e sono partiti nel pomeriggio in aereo alla volta di Parigi. Ritornano domani per Israele. Anche gli altri passeggeri hanno ricevuto il permesso di ripartire ad eccezione dei 10 israeliani.

Della sensazionale impresa — la prima di questo genere compiuta dalla resistenza araba — ha assunto la piena responsabilità il Fronte popolare per la liberazione della Palestina. Un suo comunicato ufficiale — diffuso dalla sede di Beirut — informa che il «commando» incaricato dell'azione ha chiesto al governo algerino di trattenerlo in ostaggio i passeggeri di nazionalità israeliana oltre all'aereo e all'equipaggio per uno scambio con i patrioti palestinesi prigionieri degli israeliani. Il comunicato, dopo aver precisato che le autorità algerine non erano state preavvertite del colpo di mano contro il «Boeing» israeliano, spiega i motivi per i quali è stata presa in mira la compagnia «El Al». Questa, dice il testo, ha sempre operato in stretta intesa con il ministero della Difesa israeliano al punto che, durante la guerra del giugno 1967, tutti i suoi aerei furono impiegati per trasportare piloti stranieri «espionatori e mercenari» e furono impiegati anche in attacchi aerei alle installazioni arabe nel primo giorno del conflitto.

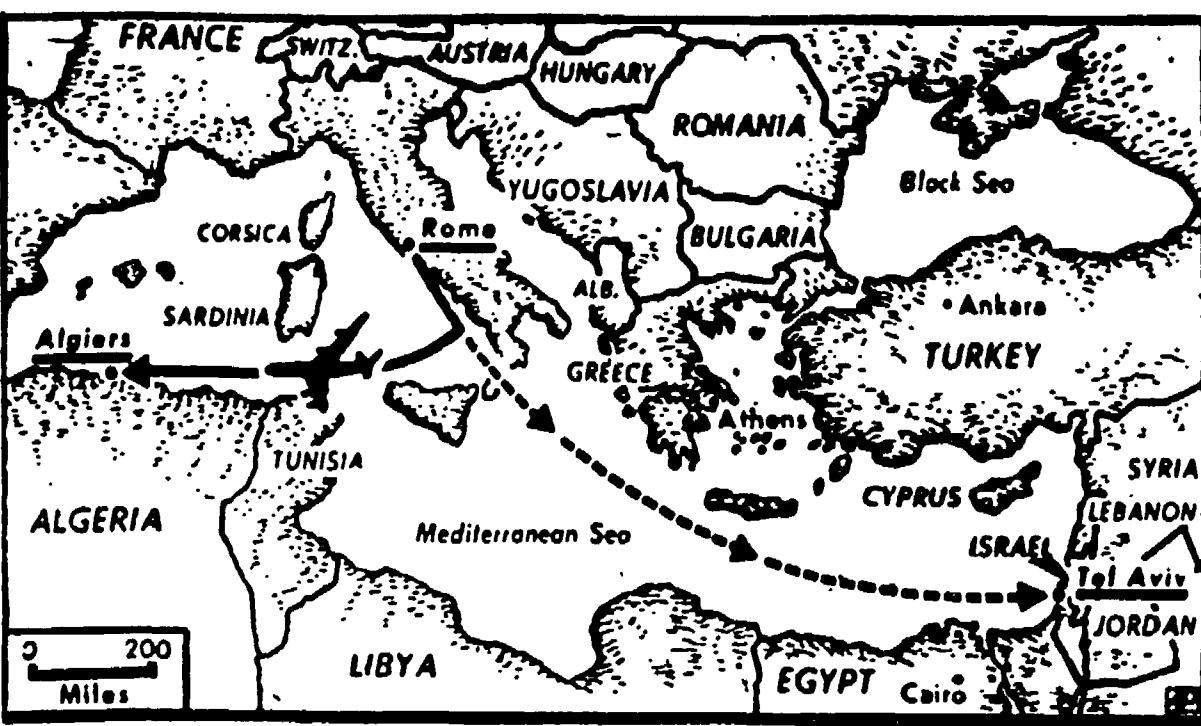
Gli aerei della «El Al», continua il comunicato, nell'immunità dell'aggressione trasportavano in Israele, dall'Europa e dagli USA, munizioni e altro materiale bellico. Anche il direttore della compagnia, Mordechai Ben Ari, è un esponente del Hagannah prese parte attiva ai combattimenti del 1948 a Gerusalemme e in Galilea. «Tutto ciò dimostra», dice il Fronte — che la «El Al» è andata oltre la sua funzione e ha partecipato concretamente allo sforzo bellico israeliano, diventando un bersaglio naturale delle nostre unità combattenti».

Veniamo ai particolari — scarsi fino ad ora — della vicenda. Il commando palestinese era composto di tre persone, comandate, sembra, da un ufficiale d'aviazione, lo stesso, sembra, che farà atterrare ad Algeri il pesante aviogetto. «E' stato abilissimo», dirà a Parigi un passeggero danese. Non si sa come siano riuscite a salire a bordo, dopo un'ora di decollo da Fiumicino i tre sono entrati in azione. Alle 1,35 la torre di controllo di Lybia (l'aeroporto di Tel Aviv) ha ricevuto un messaggio dal comandante del «Boeing», Oded Abarbanel: «Sono obbligato ad atterrare ad Algeri». Pochi minuti dopo un altro messaggio, l'ultimo, dal quadrigrado: «Siamo palestinesi. Abbiamo catturato l'aereo e gli abbiamo fatto il nome di liberazione della Palestina».

A bordo del «Boeing», un patriota teneva inteso a bada i passeggeri obbligandoli a tenere le mani sulla testa, mentre gli altri due agivano all'interno della cabina di comando. Non si sa per ora, che cosa gli sia avvenuto: il fatto che il pilota Abarbanel sia stato medicato all'arrivo per una ferita da colpo d'arma da fuoco al capo, fa presumere che ci sia stata una colluttazione. Sbarcati ad Algeri ai passeggeri è stato offerto un minifredo di un pranzo e, quindi, la possibilità di una visita turistica per la città. Poi, a spese del governo algerino, i passeggeri hanno preso un aereo per Parigi. I dieci israeliani e i membri dell'equipaggio sono tenuti nella saletta della gondola dell'aerostazione. Il governo di Tel Aviv si è rivolto all'ONU e alla IATA (Associazione delle compagnie aeree) per ottenere la restituzione del «Boeing». In un attacco di isteria bellicista il giornale israeliano «Maariv» scrive stasera che se non otterrà immediatamente il rilascio del «Boeing» israeliano, potrebbe agire da sola e coi mezzi più appropriati per far comprendere agli arabi quanto sia pericolosa la strada sulla quale si sono avviati con quest'atto di pirateria aerea. Il premier Eshkol ha sferrato un incredibile attacco contro il «Boeing» costretto ad atterrare ad Algeri, accusando di irresponsabilità con i patrioti palestinesi.

Ecco l'elenco dei passeggeri italiani: rev. Carminda di Salerno, rev. Alessandro, il rev. Nicola D'Apice di Cavano Caudino, rev. Gesualdo, don Ulderico Liberati, capellano dei vigili urbani di Roma, rev. Guido Marco di Cerignone Lecce, rev. Giovanni Mangia, S. Cesare Terme, rev. Giuseppe Susca, di Scaronio (Lecce) e la signora A. Tarantino Carliello, di Bitonto (Bari). I nove arabi diretti in Israele per un pellegrinaggio ai luoghi santi.

Loris Gallico



La rotta percorsa dal Boeing 707.

Dopo novantasette sedute la sentenza

PROCESSO TANDROY: OTTO CONDANNE ALL'ERGASTOLO

Sono state inflitte altre pene detentive per 175 anni e otto mesi — I giudici in camera di consiglio per nove ore e 48 minuti — Concessi 20 anni di condono



L'estate calda degli hippies, di violente battaglie fra giovani hippies e polizia. Gli scostri sono stati motivati dal rifiuto dei giovani di rispettare il divieto imposto dal comune della città per impedire che gli hippies si ritrovassero sulle strade. Nella foto: due giovani a terra, circondati dai poliziotti che li hanno colpiti al capo

Scandaloso attentato contro la salute pubblica

Pavia: l'AVIS sotto accusa per forniture di sangue annacquato

PAVIA, 23. L'ospedale policlinico San Matteo di Pavia si è ufficialmente costituito parte civile contro l'AVIS locale per le forniture di sangue annacquato in luogo del richiesto sangue integrale. L'atto è stato depositato presso la cancelleria del Tribunale presso la cui procura è in corso l'istruttoria formale nei confronti dei dirigenti pavesi dell'Associazione donatori di sangue. L'ospedale di Pavia comparirà in giudizio rappresentato dall'avvocato Giampiero Arzani e chiederà all'AVIS il risarcimento dei danni morali e materiali derivanti dalle irregolari forniture di sangue. Le vicende dell'AVIS di Pavia sono state portate in Parlamento dal deputato comunista co-

ropeo Renato Cebrelli, che ha introitato una interrogazione al ministero della Sanità. Lo scandalo del sangue «annacquato» scoppiò il 9 aprile scorso allorché il professor Giulio Bedarida, direttore sanitario dell'AVIS di Pavia, scoprì, e denunciò alla Magistratura, che l'istituto immuno-trasfusionale inviava alle sale operatorie del policlinico San Matteo flaconi di pappe eritrocitarie al posto del richiesto sangue integrale. La differenza fra i due prodotti è sostanziale dato che la pappa eritrocitaria non è altro che sangue al quale sono state tolte le sostanze proteiche al cui posto è stata aggiunta soluzione fisiologica, ossigeno e sale.

In molti interventi chirurgici, somministrare al paziente del sangue in soluzione fisiologica anziché sangue integrale (completo cioè di tutte le sostanze che lo compongono) può essere fatale dato che nelle sue vene viene iniettata una sostanza che accelera anziché arrestare il processo emorragico. L'AVIS non smentì mai i fatti, contestò limitandosi ad asserire che erano stati gli stessi medici anestesisti a richiedere quel tipo di sangue. Ma ciò che è più grave è il fatto che su quei flaconi veniva apposta solo la data di consegna e non quella della confezione. Con lo scandalo del sangue «annacquato» vennero alla luce altri fatti, di carattere amministrativo.

Molte lacune la svuotano di significato

Presentata la nuova legge sui diritti della difesa

Sostanzialmente invariate le facoltà degli agenti di polizia che continueranno ad agire a prescindere dalle ordinanze del magistrato — La nuova norma è composta di cinque articoli

Il ministro Gonella ha presentato ieri al Parlamento il disegno di legge che modifica le norme del codice di procedura penale sui diritti della difesa. Il disegno di legge che si compone di soli cinque articoli pur mutando in modo sostanziale alcuni precedenti articoli del codice di procedura penale, non introduce anche delle notevoli lacune specie nel primo articolo che privano la riforma di molta parte della sua carica innovativa. L'articolo 1 del disegno di legge sostituisce l'articolo 78 del codice di procedura penale che affermava: «Assume la qualità di imputato chi, anche senza ordine dell'autorità giudiziaria, è posto in stato di arresto a disposizione di questa ovvero colui a quale in un atto qualsiasi del procedimento viene attribuito il reato. Questa dicitura è rimasta invariata per cui viene confermata la liceità del provvedimento preso dalla polizia a prescindere da qualsiasi ordinanza del magistrato. Solo nella seconda parte dell'articolo 1 che pur ricalca perfettamente il precedente c'è una aggiunta che esprime l'orientamento della nuova legge. Fuori dei casi previsti dalla disposizione precedente quando si deve compiere un atto processuale rispetto al quale la legge riserva un determinato diritto all'imputato si considera tale chi risulta in qualsiasi fase del provvedimento, compresa la fase delle indagini di polizia giudiziaria, indiziato di reato. La frase in corsivo è la disposizione nuova inserita nel vecchio articolo. C'è però una postilla che precisa ulteriormente il concetto: «L'autorità giudiziaria o l'ufficiale di polizia giudiziaria, prima che abbia inizio l'interrogatorio, in qualsiasi fase del procedimento deve avvertire l'imputato, dandone atto nel verbale, che egli ha la facoltà di non rispondere, salvo quanto dispone l'articolo 368 (che impone allo interrogato di dichiarare le proprie generalità) e che se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini».

L'articolo 2 della nuova legge sostituisce il secondo comma dell'articolo 134. O meglio aggiunge un particolare: la nomina del difensore di fiducia può avvenire oltre che nei modi consueti e durante la custodia in istituti di pena nelle mani del direttore del carcere anche nella fase delle indagini di polizia giudiziaria per se con i limiti previsti dall'articolo 235. A questo articolo, che dava la possibilità in caso di flagranza, agli ufficiali di polizia giudiziaria di procedere ad un sommario interrogatorio dell'arrestato, l'articolo 3 della nuova legge aggiunge: «Nel corso di dette indagini, l'ufficiale di polizia giudiziaria è tenuto a ricevere la dichiarazione di nomina del difensore di fiducia; altrimenti deve chiedere al pubblico ministero la nomina di un difensore di ufficio».

L'articolo 4 del progetto di legge sostituisce l'articolo 232 precisando che anche il procuratore della repubblica durante l'istruttoria formale ed anche prima di iniziare l'istruttoria deve osservare le norme per la nomina del difensore dell'imputato. L'articolo 5 della legge che diventa l'articolo 249 bis nel vecchio codice di procedura penale precisa che nei casi di arresto in flagranza o di fermo di indiziato di reato gli organi di polizia giudiziaria, col consenso della persona arrestata o fermata, devono, senza ritardo, dare notizia ai familiari dell'avvenuto arresto o fermo.

Questa norma non esisteva nelle precedenti disposizioni.

Cuore nuovo a Houston: è il numero 27



HOUSTON (Texas), 23. Il ventiseptimo trapianto cardiaco del mondo, è stato effettuato la notte scorsa al St. Luke Hospital di Houston, nel Texas, su un uomo di 57 anni, Henr Jurgens che da tempo soffre di disturbi cardiaci assai gravi. Sembra che l'operazione sia perfettamente riuscita. L'operazione è stata condotta a termine da un gruppo di specialisti diretti dal prof. Denton Cooley, che è al suo sesto trapianto. Dei cinque precedenti pazienti di Cooley, tre sono morti, mentre gli altri tre sono in condizioni soddisfacenti. Uno di essi, Everett Thomas, operato il 15 maggio ha lasciato l'ospedale; Fred Eversman (nella foto), trentasette giorni dopo l'operazione di trapianto ha fatto ieri il giro della sua camera nelle ospedali di St. Luke.

Il 15 novembre a giudizio

Processo a Perugia per Grappone e C.

CAGLIARI, 23. Il processo per i fatti di Sassari, in cui sono implicati cinque funzionari della polizia, si svolgerà il 15 novembre prossimo davanti al tribunale di Perugia. Sul banco degli imputati siederanno il vice-questore Grappone, il commissario Juliano, il capitano Mario Balsano e gli agenti Moresca e Cinella. La storia è nota: nell'estate del '67 la Sardegna fu colpita da una sanguinosa ondata di banditismo. La polizia venne messa sotto accusa dall'opinione pubblica. Solo a Sassari le cose sembravano andare bene: al termine di «brillanti operazioni» i latitanti tratti in arresto venivano mostrati in questura nel corso di affollate conferenze stampa. In settembre scoppiò la bomba con l'incriminazione, da parte della magistratura, del capo della squadra mobile Juliano, del commissario Balsano e di due guardie accusati di aver inventato un conflitto a fuoco con il latitante Umberto Cossa e di essere ricorsi alla tortura durante l'interrogatorio di un assistita di Osilo, Mario Pisano, sospettato di avere preso parte a una serie di rapine.

Caccia fra i tetti ma il ceccino non c'era

NEW YORK, 23. Tre persone sono rimaste ferite ieri da colpi di arma da fuoco in un quartiere povero di New York. Si tratta di una donna e di due uomini uno dei quali è ricoverato in condizioni disperate. Dalle prime telefonate giunte alla polizia sembrava che un uomo stesse sparando dal tetto del palazzo, un edificio di 15 piani ancora in costruzione. Numerosi agenti di polizia giunti sul posto, equipaggiati con fucili anti-piolite e armati di carabine, hanno circondato la zona e perquisito tutto l'edificio senza tuttavia trovare tracce dello sparatore. La polizia è giunta alla conclusione che i tre si sono sparati l'uno contro l'altro.

Bomba-carta in biblioteca. Molto rumore nessun danno

MILANO, 23. La Biblioteca Ambrosiana, una delle più antiche istituzioni culturali milanesi, è stata oggetto ieri notte di un attentato: una bomba-carta è stata lanciata nel cortile della biblioteca, che ha sede nella centralissima piazza San Sepolcro. Si è trattato, ha detto un funzionario della polizia di una grossa e scattolosa, del tipo di quelle che vengono lanciate per capofondo. Molto rumore, spavento fra gli abitanti della zona, ma per fortuna nessun danno, né alle persone né ai preziosi volumi, palinsesti, incunaboli antichi conservati nella biblioteca. Gli agenti stanno indagando sugli autori dell'attentato.

Precipita un aereo a Olbia: sei morti

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 23. Una grave sciagura aerea è avvenuta nel pomeriggio all'aeroporto di Vena Florita di Olbia sulla costa Smeralda. Un aereo privato belga è precipitato tre minuti dopo il decollo. Sei passeggeri vi sono morti, due donne, due uomini e due bambini. Sulla base della prima sommaria informazione, il velivolo, se risulta un monomotore del tipo «Piper» con sigla «OO», era decollato alle 18,08. Appena 3 minuti dopo il decollo, pare per un guasto al motore, ha perso quota ed è andato a schiantarsi contro una altura ad est della pista, fra l'aeroporto e la strada Olbia-Padu. L'apparecchio non ha preso fuoco ed i vigili del fuoco giunti sul posto si sono limitati a piantonare i rottami. Il punto della sciagura è a tre chilometri da Vena Florita. I quattro adulti che si trovavano a bordo del velivolo, sono stati solo successivamente identificati. Si tratta oltre al pilota Edmond Lochten di 37 anni nato ad Ettenberg ma residente a Bruxelles che al momento dell'incidente era

Al Senato Un primo successo per i terremotati

La commissione Lavori pubblici del Senato ha concluso ieri la discussione generale sui disegni di legge (il primo del PCI, gli altri due del PSU e del governo) per i terremotati siciliani. Nella stessa giornata la commissione Interni, Lavoro e Finanze e Tesoro davanti al loro parere favorevole all'iter delle proposte comuni contenute nei tre progetti. Unanimi al riguardo sono stati i senatori della commissione Lavoro nell'accogliere le richieste del PCI e del PSU concernenti i disoccupati, i carenti di lavoro e Tesoro davanti al loro parere favorevole all'iter delle proposte comuni contenute nei tre progetti. Pubblici (che ha in sede deliberante i progetti al suo esame) al termine del dibattito generale ha deciso di affidare a una sottocommissione il coordinamento dei tre disegni di legge per ricercare un testo comune di conciliazione, mentre la commissione dovrà sciogliere i nodi sui quali non vi sarà accordo. Va riferito infine che la delegazione dell'Assemblea regionale siciliana, che si trova a Roma appunto per prospettare al parlamento e al governo le proprie posizioni, ieri ha incontrato il presidente della Camera Pécinti e quindi il presidente del Senato Fanfani e il presidente della commissione Lavori Pubblici, il senatore Togli. Per quanto riguarda i provvedimenti sono a Roma anche, di nuovo, i sindaci della Vallata del Belice.

Giornata di festa ieri per i lavoratori dello stabilimento difeso con l'occupazione

LASCIANO VITTORIOSI L'«APOLLON» Hanno vinto anche le ragazze di Manziana

«Uniti abbiamo vinto» - Una canzone con i versi cambiati - «Abbiamo salvato la fabbrica» - La lotta continua per impedire che la Pischiutta chiuda

Aurebbero dovuto partec... pare oggi alla vigilia di protesta... il cinquantesimo giorno di occupazione della «Apollon»...

diceva al microfono - con la soddisfazione di averla salvata... con l'impegno a farla diventare sempre più grande...

Operai dell'Apollon resistono, non mollano... son trentasette giorni che siamo scesi in lotta ed altri cento giorni resisteremo ancora...

Ora lo stesso coro stretto intorno al microfono ha ricantato il motivo ma cambiando le parole...

Operai dell'Apollon resistendo abbiamo vinto dopo cinquanta giorni e questa è la vittoria di noi lavoratori...

Sotto il sole, fra le costruzioni bianche della grande e moderna tipografia che la speculazione padronale voleva abbattere...

Ciascuno ha sottolineato - come in particolare ha detto il segretario regionale delle ACLI De Matteo - «la spinta unitaria che viene dal basso...

Questa unità per altro si andava via via esprimendo nella realtà della manifestazione di gioia che univa ai lavoratori dell'Apollon delegazioni di numerose industrie...

«I compagni di sventura della Pischiutta sono fra noi...» ha detto una voce al microfono...

«Sarebbe - ha proseguito Della Seta - un primato nella storia delle amministrazioni romane di questo dopoguerra...

«Un'altra delegazione di ragazze (accolte da un caloroso applauso) giungerà tangibilmente alla lotta in quella industria e infatti subito da una finestra al primo piano dell'edificio sono incominciate a volare pacchi di pasta...

Così il piazzale della Apollon si riempiva di gente e la manifestazione si componeva e si unificava in decine di episodi, in decine di manifestazioni soprattutto intorno ai commissari di fabbrica e intorno a quegli operai che con più tenacia hanno condotto la lotta dei cinquanta giorni...

Le vicende giudiziarie di Sandra Milo e Morris Ergas continuano a tener banco nelle scorse settimane affollate di palazzi di giustizia...

«L'accordo, messo a punto nelle udienze passate si fondava su tre punti, Deborah che attualmente vive con la madre, sarebbe andata ad abitare in un appartamento, magari contiguo a quello in cui vivono i coniugi De Lolla e comunque...

Un prolungato urlo di siren... spiega a festa ha siglato la conclusione della stampa e breve cerimonia con la quale i lavoratori dell'Apollon ed i loro dirigenti sindacali hanno celebrato la vittoria...



L'«Amitrano» non chiuderà

Dopo 37 giorni di occupazione le ragazze di Manziana hanno vinto. Come per i lavoratori dell'Apollon anche per le 53 giovanissime pantaloniste la lotta si è conclusa in un significativo successo...

sotto cassa integrazione. Smetteranno cioè il minimo della giornata lavorativa. Il terzo punto del contratto riguarda il conguaglio delle spettanze salariali arretrate...

L'azienda non sarà chiusa, il signor Amitrano (il proprietario del piccolo stabilimento) ha deciso di rinunciare alle sue velleità espansionistiche...

Un altro importante elemento di vittoria delle operaie ricurda il salario maturato nel periodo precedente l'occupazione. È stato stabilito che questo sarà riaccolto entro mercoledì prossimo ad ogni ragazza...

La «maggioranza» di centro-sinistra ha paura del voto

Un commissario al Comune per approvare il bilancio?

Un nuovo rinvio annunciato dal sindaco Santini - Una dichiarazione del compagno Piero Della Seta - Il discorso di Renzo Trivelli nella seduta di ieri - I problemi del traffico

La giunta di centro-sinistra metterà ai voti, entro questo mese, il bilancio comunale. La cosa sembra molto incerta tenuto conto delle difficoltà che attraversa la «maggioranza» capitolina...

verrebbe deliberato, o magari respinto, quando l'anno è ormai trascorso... Sul bilancio di previsione ha preso la parola nella seduta di ieri il compagno Renzo Trivelli...

Questa giunta - ha proseguito l'oratore comunista - non è in grado di amministrare Roma perché è divisa, perché non riesce ad esprimere una unità politica...

Prima dell'intervento del compagno Trivelli, aveva preso la parola Pio Marconi sui recenti provvedimenti per il traffico...

Conferenza del deputato dell'EDA Brillakis

Dopo l'arresto a Torino di un giovane spacciatore

Perquisiti locali e case alla ricerca della droga

Davanti al giudice tutelare

Altro «match» nullo fra la Milo e Ergas

La vicenda giudiziarie di Sandra Milo e Morris Ergas continuano a tener banco nelle scorse settimane affollate di palazzi di giustizia...

Domani alle ore 12, nella sede dell'Associazione Stampa Estera (via della Mercede 55) il dottor Antonio Brillakis, ex deputato dell'EDA e rappresentante del Consiglio nazionale del Fronte patriottico greco...

La polizia ha fermato 2 persone anche a Latina

Dopo l'arresto di Pietro Lazzarino il giovane ventiquattrenne romano soprannominato a Torino a spacciatore droga, la mobile ha perquisito ieri due abitazioni...

La vicenda giudiziarie di Sandra Milo e Morris Ergas continuano a tener banco nelle scorse settimane affollate di palazzi di giustizia...

La vicenda giudiziarie di Sandra Milo e Morris Ergas continuano a tener banco nelle scorse settimane affollate di palazzi di giustizia...

Marisa Malagoli si è laureata

Avvisi sanitari

Endocrine

Dott. Pietro Monaco

Endocrine

Endocrine

Falso allarme su aereo algerino

Sabato sera ad Albano

Il processo alla TV aprirà il Festival

Prosegue con successo la settimana della sottoscrizione

Sabato si apre alle ore 19.30 ad Albano nella villa Feraroli il Festival dell'Unità dei Castelli romani con una significativa manifestazione politica...

Prosegue intanto la «settimana della sottoscrizione» nella nostra provincia: nel giro di due giorni sono stati sottoscritti due milioni per l'Unità...

Nella costruzione dell'autostrada Roma-Aquila

Un altro operaio muore precipitando da 30 metri

L'ennesimo omicidio bianco si è avuto nei pressi di Viocovaro - Il poveretto stava lavorando su un'impalcatura

Un'altro morto ha segnato di sangue la costruzione dell'autostrada Roma-Aquila. Un uomo di 46 anni è precipitato da una impalcatura alta una trentina di metri e si è schiantato al suolo...

Recupero sui vestiti di Dario Valente

Falso allarme su aereo algerino

Sabato sera ad Albano

Il processo alla TV aprirà il Festival

Prosegue con successo la settimana della sottoscrizione

Sabato si apre alle ore 19.30 ad Albano nella villa Feraroli il Festival dell'Unità dei Castelli romani con una significativa manifestazione politica...

Prosegue intanto la «settimana della sottoscrizione» nella nostra provincia: nel giro di due giorni sono stati sottoscritti due milioni per l'Unità...

piccola cronaca

Il giorno

Cifre della città

Nozze d'oro

Auguri

Lutto

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

Lancia - Il personale dipendente della filiale romana della Lancia ha scioperato ieri al 90 per cento; l'agitazione proseguirà in forme articolate per l'intera settimana...

Pozzo - I 180 dipendenti della Pozzo Creazioni Mode Luce hanno scioperato lunedì e ieri per protestare contro il licenziamento di due lavoratori...

Commercio Ferro - Continuano gli scioperi articolati nelle aziende del commercio ferro ove si rivendica il contratto di lavoro del settore...

Auguri

Lutto

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

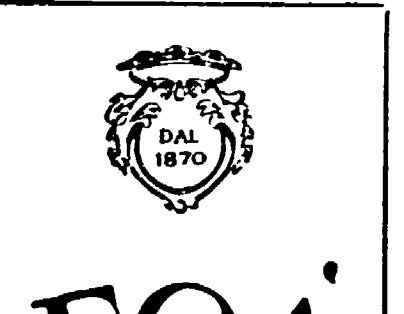
OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.

OGGI mercoledì 24 luglio (206-160). Onomastico: Cristina. Il sole sorge alle 5.39 e tramonta alle 20.59.



FOA

CHIC

Offre sottocosto merci pregiate

Estate

Mare - Monti

6 giorni

CORSO 342/43 (Piazza Colonna)

Orario più opportuno ore 9-11 - 16-18

A colloquio con Giorgio Strehler dopo l'uscita dal Piccolo

«Riprenderò il mio posto nella rivoluzione teatrale»

Il regista prepara « Il fantoccio lusitano » di Peter Weiss - In progetto anche « Santa Giovanna dei macelli » di Brecht

Dal nostro inviato

PORTOFINO, 23.
 In un « buco » di casa, a lato della meditazione solitaria e al fervore di nuovi progetti, Giorgio Strehler sta lasciando passare, per così dire, la prima ondata delle reazioni suscitate dalla notizia delle sue dimissioni dal Piccolo Teatro. È stato un distacco doloroso, e lui non lo nasconde affatto: come sarebbe stato possibile altrimenti, dopo ventun anni di lavoro, dopo esser stato lui (con l'amico-fratello-nemico), come lo chiama, parlando della dialettica dei suoi rapporti con Paolo Grassi) il fondatore del primo Teatro Stabile italiano, giunto, in due decenni, a fama mondiale? Come sarebbe stato possibile un allontanamento senza lacerazioni interiori, senza ferite da mesi aperte, perché è ormai da alcuni mesi che Strehler discute, prima che con gli altri, con se stesso, della necessità, ormai verificata, di una scelta?

Ma alla fine il passo è stato fatto. E così la stagione teatrale 1967-1968, per tanti versi asfittica, caotica e confusionaria, forse con qualche spettacolo da contare (sulle dita di una mano) una delle più squallide da un decennio a questa parte, una stagione che ha visto in particolare i Teatri Stabili, quale più quale meno, in acque difficili, se non burocratiche, si chiude. Insomma, la farà passare alla storia della scena italiana: Strehler va via dal Piccolo Teatro. L'istituzione è abbastanza solida, dopo vent'anni — e tale è proprio grazie al lavoro congiunto di lui e di Grassi — ma la storia che Strehler ha costruito con la dura fatica dei centoventi e più spettacoli — per resistere al colpo. E Strehler ci ribadisce che tanto più gli resisterà in quanto egli non se ne va « contro », non se ne va per pura negazione. E che i rapporti col Piccolo rimarranno amichevoli, e anche di collaborazione.

Quale è dunque — gli chiediamo — il significato più profondo che pensi abbia questa sua scelta?

« Nella mia piena maturità ci dice in un mondo che si agita vertiginosamente, io voglio riprendere la mia strada, che non è contro il teatro a gestione pubblica, perché il teatro a gestione pubblica, comunque, rappresenta sempre un momento progressivo, nello sviluppo del teatro italiano. Riprendo la mia strada, che oggi non è meno difficile di quella del 1947. Riprendo la mia rivoluzione, che è l'unica concessa, in fondo, a chi pratica arte, cioè facendo la propria arte, per cercare forse, in altri modi, con altre metodologie, ma con la stessa integrità, la stessa sincerità verso me stesso e gli altri e la stessa certezza nella possibilità reale, non ipotetica né velleitaria, di aiutare in qualche modo a costruire un mondo della ragione, per uomini che ragionano ».

Mentre ci parla di questa sua concezione del teatro come di un contributo possibile per costruire un mondo della ragione, sentiamo accendersi tutta la tensione ideale di questo regista, che mai nulla concedendo alle mode, alle sollecitazioni di consenso, ha sempre mirato a costruire (talvolta con un rigore che gli è stato rimproverato come perfezionismo) spettacoli illuminati dalla ragione. C'è forse, in questa tensione, una componente di utopia, di esaltazione? Ma Strehler aggiunge subito questa considerazione: « Tutto intorno sembra gridare che

non è vero. Invece è vero. E se non fosse vero — ma siamo tranquilli, è vero — sarebbe questa, comunque, la più bella illusione possibile. Basta questa sola per illuminare la vita di un uomo. E a questa illusione non ci rinunciavo, a nessun prezzo! ».

Ecco, forse, qui, il nucleo di fondo della spinta che ha portato Strehler alla sua scelta di oggi. Assediato da tutti i condizionamenti che si erano andati concretando attorno al Piccolo Teatro, e tanto più in questi ultimi anni di logoramento, di fossilizzazione, di produttivismo forzato (un Teatro Stabile deve ovviamente produrre un numero di spettacoli) e deve farlo rispettando certe regole del gioco, sempre più pesanti), ecco che egli sente il bisogno di una liberazione; per sé e per la sua arte, il teatro. Non è un bisogno romantico di evasione, di solitudine, per compiacersi di un discorso solipsistico. Tant'è vero che, nella sua lettera al Sindaco di Milano, ha messo dentro con foga ed energia tutti i motivi concreti del suo rifiuto di oggi. Il suo è una specie di cahier de doléances, di requisitoria di contestazione di tutto ciò che sarebbe stato giusto la città, lo Stato, la società milanese e italiana dessero all'istituto che lui, con Grassi, aveva portato al vertice della sua evoluzione, con un prestigio indiscusso nel mondo.

« Attorno a oggi, gente di teatro direttamente interessata e no, avanzano, sull'ondata della contestazione globale, richieste per il teatro. Ebbene: molte di quelle cose che si esigono oggi, io le ho messe, con Grassi, in un opuscolo che, nel 1964, conteneva, in forma di rievocazione, tutto ciò che ritenevo necessario per il futuro del Piccolo ». Lo conosciamo anche noi, quell'opuscolo: e ci ricordiamo quella pagina in cui Strehler poneva come condizione base per il Piccolo che esso fosse messo in grado di superare la crisi di allargarsi, che se non proprio rigida, è tuttavia continuata fino ad oggi.

« Come guardi, dunque, al tuo futuro? Quali sono, in concreto, i progetti? », chiediamo.

« Con la mia scelta — dice Strehler — ho voluto riprendere il mio posto sul palcoscenico, solo, senza nessun equivoco di potere nelle mani, là dove falsi profeti, miserabili ambizioni non mirano, in realtà, che al potere. Io ci rinunciavo, per contrapporre al potere, il fatto che il teatro, nello spirito con cui ho intrapreso il mio lavoro vent'anni fa. Mi chiedi in concreto che cosa farò, che cosa saranno, insomma, quelle nuove metodologie di cui tanto si è parlato a proposito della mia lettera di dimissioni. Non ho la risposta pronta, né facile. Né globale. Sarà, la mia, una sperimentazione, una ricerca, che nascerà e si svilupperà sul lavoro concreto che farò per mettere in scena, con un gruppo di sette attori, il fantoccio lusitano di Peter Weiss. Punterò qui tutte le mie carte, e non tanto quelle del successo, e quindi dell'interesse mio, quanto proprio quelle della ricerca. Sarà qualcosa di estremamente duttile, aggressivo, rapido, concreto, in una totale libertà inventiva, senza preoccupazioni esterne di nessun genere. Cercherò di creare rapporti nuovi con gli attori, i tecnici, col pubblico ».

Lo studio di Strehler è pieno di libri: volumi di storia del colonialismo, documentazioni sulla persecuzione razziale in Africa e in USA, fotografie. E anche testi di etnologia, di religioni primitive. Tutto un materiale che, servirà alla messa in scena di « Strehler ci aveva fatto cenno quando

ci incontrammo al « Brecht Dialog » a Berlino, nel febbraio scorso: ora il lavoro è avanzatissimo, il testo è approntato. Ma, di qui al gennaio prossimo, avrà tempo di ritornarci certamente sopra... ».

La scrivania è ingombra anche di altre fotografie, che non si riferiscono all'Africa di Peter Weiss. Do un'occhiata: è tutto materiale sull'America degli anni trenta, sulla crisi economica del '29, colonne di disoccupati, scene di violenza della polizia. Qui c'è il lavoro preparatorio, ci rendiamo conto, del secondo spettacolo in previsione: è Strehler ce lo conferma. Sì, dopo il fantoccio lusitano, per la stagione successiva, Santa Giovanna dei macelli di Brecht. Citando il quale Strehler vuol giustificare un po' l'indubbia mancanza di chiarezza, di precisione, nella spiegazione delle sue prospettive. « Ricordi quel che dicevo il vecchio Brecht? ». Diceva: « Lo so che certe cose che dico non sono chiare. Il fatto è che le cose non sono chiare. Il mondo intorno a noi non è chiaro. Non è colpa mia ». Lo stesso vale per me. Io, nel teatro e col teatro, vorrei continuare a cercare di farlo diventare più chiaro ».

Arturo Lazzari



Giorgio Strehler e Milva nello spettacolo « Io, Bertolt Brecht » andato in scena la stagione scorsa

La disoccupazione dei laureati

Nel 1980 avremo in Italia 933.445 laureati dei quali 619.119 soltanto potranno essere assorbiti dall'industria, dai servizi e dalla pubblica amministrazione



Ressa di partecipanti ad un concorso magistrale a Roma

Qual è l'avvenire dei laureati italiani? In quale misura troveranno un'occupazione adeguata alle loro possibilità? Avremo, nel breve volgere di alcuni anni, una dilagante disoccupazione professionale? Non sono domande oziose. E non sono solo domande nostre o soltanto dei ambienti studenteschi. Qualche giorno fa un giornale della Confindustria ha pubblicato le tabelle sulle previsioni fatte dall'Istituto di studi sulle relazioni industriali e di lavoro (ISIRIL) che presentano un quadro semplicemente impressionante. È vero che gli autori dello studio si premurano di avvertire che le cifre da essi elaborate possono risultare errate — anche in considerazione della impossibilità di stabilire oggi con esattezza quale sarà lo sviluppo economico e sociale del Paese fino al 1980 — ma è altrettanto vero che siamo di fronte ad un'indagine condotta con una certa serietà e non altro perché « interessata ».

Vogliamo dire, in altri termini, che l'ISIRIL, essendo legato alla grande industria, deve prevedere con la massima approssimazione quali potranno essere le fonti cui attingere i futuri quadri della tecnica e della burocrazia industriale. E non ha quindi nessuna ragione per giocare con le statistiche e con i numeri, soprattutto quando si tratta di stabilire su quanti e quali dirigenti il grosso patronato potrà fare assegnamento negli anni a venire.

Sta di fatto, in ogni modo, che secondo gli studiosi dell'ISIRIL nel 1980 avremo in Italia 933.445 laureati, rispetto ai 538.307 del 1965, mentre la capacità di assorbimento dell'industria, dei servizi e della pubblica amministrazione non supereranno le 619.119 unità.

Risulterà così che il numero dei laureati in sovrannumero si aggirerà intorno alle 180 mila unità (l'ISIRIL dice esattamente 177.377). E questo significherà che un vero e proprio esercito di giovani col famoso « pezzo di carta » in tasca, se non vorranno ingrossare le file della disoccupazione, saranno costretti a svolgere un lavoro puerchissimo e comunque non confacente alla propria specializzazione.

Sempre secondo la previsione di cui ci stiamo occupando, nel 1980 dovrebbero risultare in eccedenza 42.222 laureati del gruppo scientifico, 9.938 del gruppo medico, 80.942 del gruppo economico e 55.426 di quello umanistico. Dovrebbero invece

mancare, rispetto alle possibili offerte, 5.988 ingegneri, 2.619 dottori in agraria e 1.894 avvocati. Certo, a noi sfugge il modo con cui gli studiosi dell'ISIRIL hanno condotto la loro pur complessa fatica. Né questa è la sede per attardarsi in un discorso metodologico.

Crediamo di poter affermare, tuttavia, che con ogni probabilità la previsione è stata condotta sulla base di quelle che sono le « intenzioni » dei grandi gruppi capitalistici per quanto concerne lo sviluppo economico e sociale del Paese. Altrimenti, per esempio, non si capirebbe perché i laureati in medicina in questo quindicennio (1965-80), dovrebbero essere troppi rispetto alle nostre esigenze sanitarie pur risultando pari soltanto a 74.923 unità. È evidente infatti che se si facesse — come pur si dovrà fare — il « servizio sanitario nazionale » questo numero risulterebbe inferiore alle esigenze di una società in rapida crescita civile.

Forse, d'altra parte, l'ISIRIL ha voluto dare l'allarme per evitare che si compiano determinate scelte anziché altre, o addirittura per imporre — anche in questo campo tutt'altro che secondario — la volontà di taluni gruppi dominanti. Appare tuttavia chiaro che ci troviamo ad affrontare un problema molto serio e grave, di fronte al quale i palliativi — non le riforme — proposti di volta in volta dai vari ministri (clericali) della Pubblica Istruzione risultano per lo meno grotteschi.

Sir. Se.

Ceramica d'arte a Cervia

Giunta alla sesta edizione la mostra di ceramica d'arte di Cervia è stata aperta domenica scorsa. La mostra è stata allestita con sobrietà e funzionalità nei locali del monumentale ex magazzino del sale dove forme, colori e materia della ceramica d'oggi sono bene messi in evidenza.

I vincitori del concorso sono: Franco Bucci di Pesaro (L. 1.000.000), Edoardo Chia pallari (Svizzera, L. 500.000), Rolf Overberg (Germania, L. 300.000), Guerrino Tramonti di Fidenza e Wilhelm Eilly Kuch (Germania).

Con i farmaci « inducenti »

Meno tossiche e più efficaci le cure

L'esperienza del prof. Wisniewski all'ospedale psichiatrico di Bialystok. Veneni che non avvelenano

Chi andasse a curiosare nelle cartelle cliniche dell'ospedale psichiatrico di Bialystok avrebbe di che stupirsi, trovandovi un reparto dove quasi per ogni paziente, insieme con le solite terapie, figura l'insulina. Il che farebbe supporre che debba trattarsi di diabetici, e che per avere tanti infermi con trattamento insulinico il capo del reparto Prof. Wisniewski debba essere uno specialista diabetologo.

Ma lo strano arriva quando dalla terapia si passa lo sguardo alla diagnosi, perché nessuno di quegli ammalati risulta diabetico e del resto si viene a sapere che il nostro medico non è per nulla un diabetologo. Ed allora? La spiegazione è semplicissima: lo studio polacco va sfruttando, nella cura dei neuropeptici con clorpromazina, l'azione potenziatrice dell'insulina, ovvero quel singolare fenomeno di recente scoperta detto farmaco-induzione.

Esistono infatti nella capacità che ha un determinato farmaco di influire sul metabolismo di un altro farmaco, stimolando o inibendo, e con ciò modificandone l'effetto terapeutico, che diminuisce nel primo caso, aumenta nel secondo.

Intanto si è incominciato con l'identificare una prima serie di medicinali che sono in grado di esercitare codesto influsso, e che si dividono in farmaci inducenti. Ve ne sono di vario tipo, steroidi, ipoglicemizzanti, antistaminici, analgesici, ecc. Tra gli inducenti non tutti gli appartenenti ai suddetti gruppi abbiano potere inducente. Anzi il potere inducente sembra legato a una data struttura chimica in modo specifico ed esclusivo, tanto che non lo possiedono altre strutture che siano chimicamente e terapeuticamente molto affini.

L'induzione, come si è detto, può stimolare o inibire, ma per alcuni medicinali può avere ambedue gli effetti, prima l'uno e poi l'altro. Essi dipendono dai fatti, quali la durata del trattamento, il sesso del soggetto trattato ecc., e possono avere aspetti diversi. Il farmaco inducente può prolungare l'azione di un altro farmaco, oppure aumentandone l'intensità, o riducendone la tossicità. Come si vede, non si tratta di un nuovo che si chiude, relativo a un composto o a un gruppo di composti da studiare o ricercare, ma l'intera farmacologia che va revisionata sotto questo profilo.

È non solo per accertare i poteri di induzione di singoli o per ciascuno di essi quelli che ne subiscono l'influsso, ma anche per mettere in luce il meccanismo del fenomeno. Meccanismo che sembra incidere sui sistemi enzimatici del fegato che sovraintendono ai processi di trasformazione dei singoli farmaci farmacologici, dove si può avere, oltre alla accelerazione o al ritardo dei processi metabolici, a volte la comparazione di un metabolita intermedio più attivo.

Una simile ricerca sistematica riserva certo delle sorprese. Per esempio, il principio dell'uso contemporaneo di prescrizioni diverse, di cui ci sia sfuggita finora qualche anomalia, sembra che con i seguenti ripercussioni sull'organismo dovuta appunto all'aver associato tali prescrizioni. È da notare che le associazioni fantastiche se si pensa che già nelle limitate indagini eseguite fino ad oggi sulla farmacologia, l'azione di sostanze si son viste cose sorprendenti.

Basti un solo dato sperimentale: i ratti in cui si è fatto un uso contemporaneo di morfina e letale nel 100% dei casi, se si somministra dopo aver dato per una sola volta il 3-metiluracolo, non si muore in nessun caso! Ed è anche interessante segnalare che l'effetto del farmaco inducente si manifesta con dosi molto più basse, perfino con dosi inattive, che basta somministrare più a lungo per rendere attivo.

Per tornare alle nostre cliniche dello studioso polacco di Bialystok diremo che egli aveva già potuto constatare in numerosi esperimenti sul modello dell'induzione farmacologica dell'insulina nei riguardi di molti medicinali (sali di calcio, iodazide, reserpina, clorpromazina, morfina) i quali in piccole dosi davano l'effetto delle grandi dosi qualora gli animali fossero stati precedentemente insulizzati.

Codesto risultato appariva come azione diretta del farmaco inducente, non dovuto cioè alla ipoglicemia provocata dall'insulina, poiché si verificava indipendentemente dal livello glicemico anche se questo veniva artificialmente elevato con somministrazione di glucosio. Per cui si è avanzata l'ipotesi che l'insulina intensifica con dosi minime i suddetti farmaci favorendone la penetrazione nelle cellule, di cui aumenterebbe la permeabilità. È da notare che mentre i primi tentativi, con tanto di uomo hanno confermato i dati sperimentali; i neuropatici trattati con insulina da Wisniewski si sono giovati di un'assolutamente minime di clorpromazina che altrimenti sarebbero state del tutto inoperanti e con i risultati ad evitare gli effetti tossici.

Gaetano Lisi

lettere al giornale

Un trucco elettorale a fini di corrente del PSU di Genova mascherato dal PRI

Ho letto, giorni or sono, la lettera di quel lettore di Napoli, presidente di seggio nelle ultime elezioni politiche. Nel seggio cui presiede sono capitati due casi di rappresentanti di lista per la D.C. che presentatisi al seggio con alquanto ritardo, hanno votato (fruenti del regolamento che dà facoltà ai componenti del seggio di votare nel seggio stesso, anche se iscritti in altre sezioni della provincia), e poi si sono subito allontanati senza farsi più rivedere.

Forse far notare che la stessa cosa si verificò anche in due dei quattro seggi che sono nella giurisdizione territoriale di un mio amico, un ex comunista del PCI, come pure in altri seggi della zona. In questi casi però si trattava di rappresentanti di lista del PRI. A prima vista la poco chiara faccenda appariva come un tentativo di broglio e noi, in un'occasione imprevistamente a segnalare i casi, corredati di generalità e n. del seggio di iscrizione, alle "Unità" presentammo un appunto risultò poi che si trattava di una manovra (broglio solo in parte) di « corrente » del PSU che aveva fatto voti (con certificato di rappresentante di lista del PRI) al solo scopo di far dare più voti a un candidato in danno di un altro dello stesso PSU.

Veniva procurato ad essi il documento di rappresentati del PRI evidentemente perché questo partito, in quei seggi, non manda suoi rappresentanti.

Cordialmente MISTERSTAINER (Genova)

Perché i ministri non si mettono in regola con la residenza?

Durante i giorni delle ultime elezioni in TV ci faceva vedere e ci diceva che l'on. Taviani aveva votato a Genova al seggio n. 100, che l'on. Pella aveva votato a Torino al seggio n. 100, che l'on. Scelba aveva votato a Cagliari al seggio n. 100, che l'on. Perini aveva votato a Bari al seggio n. 100, che l'on. Zava aveva votato a Y al seggio n. 100.

Io desidererei sapere come mai questi signori che da moltissimi anni risiedono a Roma, non si sono messi in regola con il domicilio e la loro residenza. Se avessero la residenza regolare questi signori dovrebbero votare a Roma, ma quanto sembra ciò non accade.

C'è una disposizione che in tema di elezioni è stata stabilita che una persona che espliciti la sua attività preminente in un dato Comune, deve trasferire il suo trasferimento da altro Comune, provvedere a denunciare l'avvenuto trasferimento al Comune di residenza e al Comune di Collazione gli invia il documento che prova come residente in quel luogo.

E' così che i nostri signori rappresentanti danno il buon esempio.

MARIO DI MARCO (Roma)

La Valle Padana soffre per l'ora estiva

Si è nella speranza che questi giorni di conicola convinca i nostri governanti e i pochi sostenitori dell'ora legale circa la dannosità del provvedimento e l' inutilità dei sacrifici che devono essere sopportati dalla popolazione. Il fatto che la città del nord stiano molto ma molto peggio di Roma, dove il sole tramonta prima e il fresco pomeridiano permette un buon riposo, e che perciò nella capitale siano portati a soluzione i disagi, non significa che si debba continuare a far rovinare la salute a chi abita nelle zone di pianura dell'Italia.

In Valle Padana, dove — è stato giustamente scritto — molto si lavora e dove quindi alla sera molto si è stanchi, il tramonto così ritardato (come non avviene in nessun'altra parte del mondo) è un problema che non può essere risolto con un semplice provvedimento di legge. È da notare che il provvedimento non si può prendere in quanto la gente deve aspettare le ore piccole della notte per poter addormentarsi, quando poi è noto che nel settembre non si può dormire di pomeriggio. Per questo si può pensare che la legge di modifica di un'altra parte del mondo) è un problema che non può essere risolto con un semplice provvedimento di legge. È da notare che il provvedimento non si può prendere in quanto la gente deve aspettare le ore piccole della notte per poter addormentarsi, quando poi è noto che nel settembre non si può dormire di pomeriggio.

Pietro Pisaneschi (Piastra) (Borso-Piastra)

Ricorda quando anch'egli fu legato al palo nell'inverno '42-'43

Leggendo l'Unità ho notato in prima pagina e in una delle fotografie del militare legato all'albero alla Cecchiognola di Roma. Queste foto mi hanno fatto riamare così perché in una foto, quando il sottoscritto era in servizio militare nel periodo 1942-'43. Ho così avuto l'impressione che ben poco è cambiato nella mentalità delle gerarchie militari. Anzi, allora sono stato legato ad un palo con i ferri privati della decadenza e delle sigarette, mentre imperverava il gelo.

L'opprobrioso episodio di questi giorni dimostra che le autorità militari agitano allora come agiscono oggi. Bisogna quindi stare più che mai attenti.

Grazie dell'ospitalità.

A. LOMURI (Milano)

ANTONIO CELENTANO (Napoli)

Il mercato calcistico si avvia alla conclusione: «voci» e fatti



Enzo voleva restare alla Roma e Heleno Herrera, il nuovo «trainer» giallorosso, voleva tenerlo considerandolo una pedina fondamentale per il giro che intende dare alla «nuova Roma» ma i dirigenti sono stati di parere diverso: le spese erano già state fatte e la cessione di Enzo si è imposta per... ragioni di bilancio. Un colloquio con Marchini, il finanziere della Roma, ha costretto il «Mago» alla resa e a Enzo non è rimasto che far le valigie per Mantova con la speranza di tornare visto che la sua cessione è regolata dal criterio della comprescritta alla pari.

Acquisti e cessioni

GIOCATORE	DA	A	RUOLO	POSIZIONE
Anastasi	Varese	Juventus	centravanti	definitivo
Haller	Bologna	Juventus	mezzala	definitivo
Rizzo	Cagliari	Florentina	mezzala	definitivo
Bandini	Napoli	Florentina	portiere	definitivo
Albertoni	Florentina	Cagliari	portiere	definitivo
Brugnara	Florentina	Cagliari	centravanti	definitivo
Berlani	Florentina	Inter	centravanti	definitivo
Magli	Florentina	Mantova	centravanti	definitivo
Cella	Atalanta	Inter	libero	definitivo
Giacchi	Mantova	Inter	libero	definitivo
Lattanzi	Mantova	Inter	portiere	definitivo
Bagatti	Mantova	Inter	portiere	definitivo
Barluzzi	Inter	Mantova	ala	definitivo
Hontani	Inter	Mantova	ala	definitivo
Monducci	Cremone	Torino	ala	definitivo
Minussi	Bari	Inter	centravanti	definitivo
Gori	Vicenza	Inter	libero	definitivo
Dotti	Inter	Atalanta	libero	definitivo
Spadoni	Baracca	Atalanta	ala	definitivo
Bolognesi	Baracca	Atalanta	ala	definitivo
De Rossi	Prato	Atalanta	portiere	definitivo
Grassi	Lucchese	Atalanta	portiere	definitivo
Mariani	Del Duca	Florentina	portiere	definitivo
Sicchioli	Tevere Roma	Roma	mezzala	definitivo
Sala	Monza	Napoli	centravanti	definitivo
Nastasio	Napoli	Atalanta	ala	definitivo
Rigotto	Atalanta	Livorno	ala	definitivo
Colasig	Inter	Juventus	centravanti	definitivo
Fransoni	Torino	Torino	centravanti	definitivo
Zecchini	Prato	Torino	stopper	definitivo
Romoli	Prato	Torino	stopper	definitivo
Ricci	Prato	Torino	stopper	definitivo
Barbieri	Prato	Torino	stopper	definitivo
Giulietti	Citta di C.	Sampdoria	stopper	definitivo
Giampaglia	Sampdoria	Speria	stopper	definitivo
Foran	Sampdoria	Speria	stopper	definitivo
Monticolo	Sampdoria	Arezzo	terzino	definitivo
Vitali	Brescia	Florentina	terzino	definitivo
Bruschini	Speria	Torino	centravanti	definitivo
Perini	Genoa	Milan	centravanti	definitivo
Pianca	Vitt. Veneto	Varese	mezzala	definitivo
Nazola II	Padova	Genoa	mezzala	definitivo
Morilli	Padova	Genoa	mezzala	definitivo
Monaldi	Inter	Mantova	libero	definitivo
Nimis	Inter	Mantova	libero	definitivo
D'Amato	Padova	Roma	attaccante	definitivo
Bel	Inter	Roma	stopper	definitivo
Sanarini	Inter	Roma	stopper	definitivo
Clerici	Bologna	Atalanta	centravanti	definitivo
Savoldi	Atalanta	Bologna	centravanti	definitivo
Guidetti	Inter	Varese	mezzala	definitivo
Brignani	Inter	Varese	mezzala	definitivo
Vescovi	Cagliari	Brescia	stopper	definitivo
Tomasini	Vicenza	Bologna	mezzala	definitivo
Gregori	Bologna	Cagliari	mezzala	definitivo
Timburus	Hologna	Vicenza	stopper	definitivo
Vitali	Putenza	Vicenza	mezzala	definitivo
Roiloa	Putenza	Vicenza	mezzala	definitivo
Gallina	Genoa	Sampdoria	attaccante	definitivo
Pienti	Sampdoria	Reggina	attaccante	definitivo
Cappellini	Inter	Reggina	attaccante	definitivo
Aristei	Hologna	Canzanaro	ala	definitivo
Facco	Inter	Canzanaro	ala	definitivo
Galli	Hrescia	Lazio	terzino	definitivo
Nielsen	Inter	Bari	portiere	definitivo
Garnieri	Hologna	Napoli	centravanti	definitivo
Mazzanti	Roma	Napoli	stopper	definitivo
Cresci	Heggiana	Verona	centravanti	definitivo
De Petri	Mantova	Milan	stopper	definitivo
Benitez	Inter	Verona	mezzala	definitivo
Ossola	Roma	Koma	mezzala	definitivo
Nazola II	Lazio	Mantova	libero	definitivo
Paselli	Spal	Livorno	centravanti	definitivo
Guattieri	Torino	Livorno	ala	definitivo
Albini	Livorno	Livorno	ala	definitivo
De Petri	Livorno	Livorno	mezzala	definitivo
Ripari	Varese	Verona	terzino	definitivo
Vastola	Inter	Verona	ala	definitivo
Scappone	Manitova	Verona	attaccante	definitivo
Volpato	Manitova	Verona	attaccante	definitivo
Reif	Spal-Napoli	Napoli	mezzala	definitivo
Stanzial	Spal	Vicenza	attaccante	definitivo
Casali	Hrescia	Pisa	difensore	definitivo
Caproni	Hrescia	Pisa	difensore	definitivo
Adani	Modena	Hologna	portiere	definitivo
Benetti	Palermo	Juventus	centravanti	definitivo
De Bonis	Juventus	Juventus	centravanti	definitivo
Maggioli	Juventus	Palermo	centravanti	definitivo
Furino	Juventus	Palermo	centravanti	definitivo
Becchinio II	Juventus	Palermo	centravanti	definitivo
Zoli II	Varese	Varese	centravanti	definitivo
Berogno	Vesetia	Bologna	ala	definitivo
Reja	Spal	Bologna	centravanti	definitivo
Vanello	Inter	Verona	centravanti	definitivo
Imperi	Roma	Ternana	libero	definitivo
Pignatelli	Padova	Milan	ala	definitivo
Flaborea	Verona	Reggina	terzino	definitivo
Rinero	Verona	Juventus	terzino	definitivo
Dalio	Verona	Milan	mezzala	definitivo
Reffo	Verona	Atalanta	centravanti	definitivo
Rezzoni	Verona	Ternana	centravanti	definitivo
Archili	Spal	Ternana	ala	definitivo
Spalazzi	Spal	Ternana	ala	definitivo
Baliveri	Bologna	Bari	portiere	definitivo
Pizzardi	Atalanta	Roma	libero	definitivo
Brada	Brescia	Atalanta	mezzala	definitivo
Ferrero	Messa	Cagliari	interne	definitivo
Becchinio	Livorno	Cagliari	interne	definitivo
Garaviti	Livorno	Foggia	centravanti	definitivo
Zanardillo	Livorno	Livorno	interne	definitivo
Bellardi	Lazio	Messina	ala	definitivo
Basoli	Lazio	Messina	ala	definitivo
Ohio	Avezzano	Messina	centravanti	definitivo
Dato	Roma	Mantova	attaccante	definitivo
Leandri	Verona	Foggia	portiere	definitivo
Nuti	Verona	Foggia	centravanti	definitivo
Orlando	Napoli	Spal	attaccante	definitivo

Il Bologna ha chiesto al Varese la cessione del contratto relativo a Cappellini. Ha offerto 100 milioni tonidi. La stessa domanda è stata avanzata dalla Fiorentina, che si è fermata a 80. Lo ha confermato il general manager del Varese Casati.

«Per me — ha detto Casati — è stato un motivo di soddisfazione estrema e, insieme, di tranquillità. Temevo di aver speso una ventina di milioni di più del necessario e avevo, a un certo punto, esternato questo mio dubbio a Borghi. La richiesta, avanzata da Borghi stesso, mi ha messo definitivamente il cuore in pace».

Cappellini rimarrà comunque al Varese che a questo punto, ha necessità di preparare la squadra.

Il Varese ha intanto ricevuto la richiesta di Gasperi da parte del Modena, ha dato in prestito alla Lazio il

portiere Leandri ed ha richieste precise — Casati non ha detto di chi — per Leonardi.

Intanto la Fiorentina ha proposto al Torino lo scambio Amarildo-Combi. Non si sa con quale possibilità di successo. Il Torino comunque — Bonetto da una parte, il presidente del Bari, Di Palo dall'altra — ha avuto contatti prolungati per Mujesan. Il Torino ha offerto Baisi, Depetrini e Unere, riscattato dal Catania, più un conguaglio di 170 milioni. Ma parrebbe che la risposta sia stata picche.

Chiappella sembra probabile che allenerà il Napoli battendo quella che sembrava dovesse essere l'alternativa più probabile Liedholm-Pugliese.

Orlando dal Napoli è passato alla Spal per 40 milioni e una partita amichevole. I dirigenti del Napoli hanno

in corso anche altre trattative per cedere Bosdaves, Panzanato, Girardo e qualche altro giocatore.

In giornata si è anche andati alle buste per le comprescritte. In base ad esse il conteso Petrelli in comprescritta tra Juve e Verona è stato definitivamente assegnato al Verona; Mantovani e Zignoli, divisi tra Milan e Bari sono stati aggiudicati al Milan; e il Milan ha poi girato Zignoli in prestito al Cagliari. Caocci, che apparteneva a Genoa e Juventus è definitivamente assegnato alla società ligure. Stacchini, che era passato al Mantova, è stato ceduto al Cesena.

Intanto le trattative per Vieri sono a un punto morto. Il Bologna non riesce ad assicurare ai blucerchiati il sostituto di Vieri e, a queste condizioni, Bernardini pone il veto alla cessione del giocatore.

Clamorosa protesta dei corridori e percorso accorciato

TRIONFA COLOMBO

Il portacolori della Filotex è giunto solo al traguardo e in virtù della vittoria conquistata a Montelupo è passato in testa alla classifica del «Cougnet» con 56 punti contro i 50 di Michelotto e i 40 di Poli

Poli e Di Toro ai posti d'onore

Dal nostro inviato MONTELUPO, 23. Ugo Colombo ha fatto centro su traguardo di Montelupo, nella sesta prova del Trofeo Cougnet. Il ragazzo della Filotex, reduce fresco fresco dal «Tour», ha conquistato così la sua seconda vittoria da professionista e ha riconquistato prepotentemente il primo posto nella classifica del Trofeo scalzando Michelotto della Max Mayer. Colombo si è imposto, dopo le fatiche del Giro di Francia, con un gesto generoso, commovente ma soprattutto grazie al tempismo ed al sapiente dosaggio di energie.

E' partito all'attacco quando mancavano una quindicina di chilometri all'arrivo: ha superato il compagno di squadra Poli e Di Toro che all'ultimo giro del Montalbano avevano un minuto di vantaggio e solo, metro per metro, incitato da una folla da grandi occasioni, si è costruito la vittoria.

La lotta fra la Filotex e la Max Mayer è stata il motivo dominante di questa corsa che ha registrato l'assenza di Giomondi per motivi... economici (egli ha preferito l'ingaggio per le riunioni in pista in Francia). Di Bitossi per impegni in Francia. Ma soprattutto, la gara di Montelupo è stata caratterizzata da un «sciopero» dei corridori che hanno contestato... la severità del percorso.

E' accaduto al primo giro quando i 68 atleti si sono potati ai piedi della salita del Montalbano che doveva essere ripetuta per ben 6 volte, oltre alla salita di Artimino.

Praticamente su 102 chilometri di corsa, 140 erano di salita. I corridori, dopo aver mognato un po', si sono fermati sedendosi per terra. All'invito del direttore di corsa, Mazzola, di proseguire, gli avrebbero fatto solo se la corsa fosse stata accorciata. Nella disputa sono intervenuti anche i direttori delle squadre: Pezzi per la Salvarani, Bartolotti per la Max Mayer. Lupo per la GBC. Ma senza alcun successo. «Basta con i percorsi lunghissimi e duri», «Non siamo delle bestie», «O diminuite il chilometraggio o noi terminiamo la corsa a passo d'uomo», gridavano i corridori. Alla fine il direttore di corsa, d'accordo con il presidente di giunta e il commissario della Federazione ciclistica italiana, decise di accorciare la corsa di un giro. Evidentemente la commissione tecnica sportiva non aveva visionato il percorso altrimenti non avrebbe concesso l'autorizzazione.

Gli atleti risaltavano in bicicletta e si aveva la prima fuga: Tosello, Ferretti, Ritter, Micheli, Michelotti, Mealli, Carletto, Chiarini, Marchesi, Liviero, Stefani, Ritter, Poli e Ballini. Poi il gruppetto si assottigliava a quattro unità: Tosello, Ferretti, Ritter e Ballini. Quindi nuovamente tutti insieme nella discesa e nuovo tentativo di Colombo, Michelotto e Ritter che viene però subito stroncato dalla reazione del gruppo. La Max Mayer fa buona guardia agli uomini della Filotex ed è ancora Mi-



GIANNI MOTTA INTERROGATO SUL «DOPING» IN BELGIO

Il corridore Gianni Motta è stato interrogato sul «doping» in Belgio. Il corridore Motta è stato interrogato sul «doping» in Belgio. Il corridore Motta è stato interrogato sul «doping» in Belgio.

Oggi ad Agnano

I CORSA - PR. ISTRIA (L. 840.000 - ore 20,45)	Antonia (G. di Rienzo) 27,7
m. 2060	Benni (C. Silvestri) 25,5
Brunello (M. Esposito) 23,3	Fioridino (A. Merola) 28,1
Giuliano (A. Penzivecchia) 23,2	Torgnan (C. Savarese) 29,1
Molinello (A. Esposito) 23,2	Casella (A. Esposito) —
Dario (G. B. Terrac) 23,1	Hasiba (A. Masucci) —
Dorling (C. Sodano) 22,2	Fulvia (C. Morzillo) —
Marvizo (A. Masucci) 24,3	Page (S. Matarazzo) 24,7
Ala di vento (C. Bottoni) 22,8	Pracaban (C. Bottoni) —
Quana (G. Velli) 23,3	N.F.: Torgnan, Page, Benni
N.F.: Molinello, Ala di vento, Dorling	(L. 2.000.000)
II CORSA - PR. CIVIDALE (L. 880.000)	m. 2100
m. 2080	Labadie (A. Penzivecchia) 21,1
Hillegard (A. Merola) 25,8	Leonero* (G. Ossani) 21
Tirrena (A. Vecchione) 25,1	Ferino (C. Bottoni) 21,1
Anchie (S. Matarazzo) 25,3	P. da Rio (A. Esposito) 21,5
El Moro (A. Penzivecchia) 26,2	H. Hanover (F. Fiacomli) 18,2
Savaniella (G. B. Terrac) 23,1	N.F.: Bernadet Hanover, Owens
Goivium (C. Savarese) 23,5	(L. 600.000)
Frantolo (A. Esposito) 23,3	m. 2080
Luxor (C. Sodano) 26	Cervolo (C. Silvestri) 26,1
Popov (A. Esposito) 26,1	Paronese (E. Fiore) 24,1
N. (C. Savaniella, Tirrena, Luxor)	Ischiana (E. Esposito) 21,2
III CORSA - PR. FRIULI (L. 1.000.000)	Forziere (G. Mottola) 25
m. 1680	Matarazzo (A. Vecchione) 22,8
Bessico (C. Savarese) 20,2	Matte (S. Matarazzo) 21
Botticelli (A. Esposito) 20,6	Owens* (P. Dal Pane) 18,7
Adorno (G. B. Terrac) 20,6	Chasterkuma (G. B. Terrac) 22,1
Ne (C. Bottoni) 19,3	Maurino** (A. Vecchione) 22,3
Idoro (A. Masucci) 20,8	Mariotti (G. di Rienzo) 19,6
Opus Jet (G. Ossani) 19,6	Bellimbustro (M. Esposito) 21,5
Boccina (A. Vecchione) 21,1	Gruaro (A. Merola) 20,3
N.F.: Ne, Opus Jet	Ungio (S. Matarazzo) 22,6
IV CORSA - PR. DAMAZIA (L. 750.000)	Lamprolet* (A. Masucci) 21
m. 1680	Scanno (C. di Vincenzi) 20,2
Fiacco (S. Cervone) 2	N.F.: Bellimbustro, Chasterkuma
Zorastro (M. Di Marino) 21,3	Duplicate accopp.: 5 e 8. corsa
Granel (S. Matarazzo) 21,3	● Rapporti di scuderia.
Miss Marsia (L. d'Alie) 21,7	
Diletta (G. Castelluc) 22	
Accanto (C. di Vincenzi) 21,4	
Lafont (G. Otterlo) 21,1	
Zaffron (F. Piarri) 22,2	
N.F.: Zorastro, Lafont, Granel	
V CORSA - PR. LUSSINO (L. 640.000)	
Scappone (G. B. Terrac) 28	
Vitrolina (G. Ossani) 28	
Birmania (A. Vecchione) 27,9	

Da oggi a Varese i «tricolori» della pista

Da oggi a Varese i «tricolori» della pista. Da oggi a Varese i «tricolori» della pista. Da oggi a Varese i «tricolori» della pista.

IN QUESTO NUMERO

- Le nozze segrete di Maria Gabriella
- Un altro fotografo nella vita di Margaret
- Ursula e Belmondo: sposi di agosto
- Florida: da Kennedy a Burton
- Daniela Beneck vi insegna a nuotare
- La «vera» storia di Sandra Milo
- Bonnie & Clyde

«STELLA TV» IN TUTTE LE EDICOLE A SOLE 120 LIRE



Truppe americane rispondono all'intenso fuoco delle truppe del FNL.

Era il vice comandante della settima forza aerea nel Vietnam

Generale USA abbattuto con il suo aereo dal FNL

Attacco dei partigiani contro Da Nang e altre basi - Occupata e distrutta la stazione radio di Quang Ngai - Si rafforza il potere rivoluzionario nelle zone liberate dai patrioti del Sud

SAIGON, 23. Le unità delle forze armate di liberazione del Vietnam del sud hanno sferrato stanotte, dalla mezzanotte alle due di mattina, una serie di attacchi coordinati contro le basi e le installazioni militari americane e collaborazioniste nelle province settentrionali del paese e soprattutto contro la grande base statunitense di Da Nang. I danni inflitti nel corso di questi attacchi sono stati molto gravi, anche se i portavoce della base non hanno voluto ammetterlo, limitandosi a dire che si sono stati effettuati con un perfetto sincronismo sia per quanto riguarda il loro inizio che la loro fine, sono stati portati soprattutto con morti da 81 millimetri di fabbricazione americana, e con lanciavivande da 107 e da 122 millimetri di fabbricazione cinese e sovietica. Pare che i vietnamiti abbiano risposto agli attacchi delle unità di artiglieria del

FNL, sia stato sferrato un solo attacco di fanteria, contro le installazioni del capoluogo provinciale di Quang Ngai, 70 km. a sud della base di Da Nang; qui è stata occupata e distrutta la locale stazione radio, e sono stati fatti saltare in aria edifici dell'amministrazione fantoccia e sedi militari. Qui l'attacco è stato coordinato fra unità operanti dall'esterno e reparti di patrioti di stanza all'interno della città. E' stata attaccata anche la sede del quartier generale della seconda divisione dell'esercito collabo-



razionista. Un indice della intensità dell'attacco contro la base di Da Nang è dato dal seguente dispaccio delle agenzie Reuter e AFP: «Presso la grande base aerea navale di Da Nang i primi proiettili razzo hanno colpito un deposito di rifornimenti della marina americana, a tre chilometri ad est della base. Nello stesso tempo un campo delle forze speciali americane, installato sulla "Montagna di Sudo", a sei chilometri a sud-est della base, era colpito da diversi proiettili di mortaio». Anche la base aerea e le installazioni del quartier generale americano sono stati colpiti, come pure le installazioni portuali. I vietnamiti hanno inoltre bombardato nove distretti militari governativi nella provincia di Quang Ngai.

Secondo l'Associated Press, è stata bersagliata anche «la zona riservata alla manutenzione degli elicotteri della prima divisione di cavalleria aerea trasportata». Unità della divisione speciale USA American, costituita tempo fa allo scopo di assicurare la difesa delle zone settentrionali con azioni mobili, sono state dal canto loro impegnate in violenti scontri, a giorno fatto a una trentina di chilometri a sud di Da Nang, nei pressi di Tam Ky.

Un centinaio di colpi di mortaio sono stati sparati inoltre contro la sede del comando di una unità di rangers collaborazionisti (le truppe scelte del regime), a sud di Hue. Gli americani hanno subito un altro grave colpo quando fu abbattuto un aereo a reazione a bordo del quale si trovava il generale Robert Worley, vicecomandante della settima forza aerea americana nel sud Vietnam.

Il generale è rimasto ucciso sul colpo, mentre il secondo pilota è stato tratto in salvo. Il generale era praticamente il comandante dell'aviazione USA nel Vietnam, dato che il titolare del comando, generale Momyer, era partito la settimana scorsa.

Gli attacchi coordinati di stanotte hanno dimostrato ancora una volta l'estrema efficienza delle forze di liberazione del Vietnam, che in questa situazione in cui si trovano le forze degli aggressori. Dal canto suo l'agenzia di liberazione scrive oggi che «gran parte delle regioni agricole del sud Vietnam è ora attualmente liberata, e ciò costituisce una grande vittoria strategica». «Attualmente», sottolinea l'agenzia in una rassegna degli avvenimenti succeduti alla grande offensiva del capodanno lunare — le posizioni degli aggressori e dei loro fantocci, nell'oceano della guerra popolare, sono quanto mai critiche. La costituzione del potere rivoluzionario nelle regioni liberate rafforza la nostra retrovia e crea una base per la ininterrotta offensiva e in surruzione contro il nemico».

L'agenzia fornisce dettagli inediti sullo sviluppo delle zone liberate, scrivendo: «In tutte le quarantatré province del sud Vietnam si sono svolte le elezioni degli organi del potere rivoluzionario, come passati alla elaborazione di piani per lo sviluppo delle comunità e dei centri abitati, per lo sviluppo della produzione agricola e stanno creando scuole e centri di assistenza sanitaria. Nei mesi trascorsi molti giovani e ragazze si sono arruolati come volontari nei reparti regolari delle forze armate di liberazione, nelle brigate dei costruttori e nei reparti partigiani».

A Saigon il regime fantoccia sta preparando il processo all'avvocato Truong Dinh Do, che l'anno scorso si presentò candidato alle elezioni presidenziali ottenendo un clamoroso successo. Venerdì egli comparirà davanti a una corte marziale e per aver svolto una azione nociva allo spirito anticomunista del popolo e dell'esercito vietnamiti».

DALLA PRIMA

proposta cecoslovacca circa la località dell'incontro, dimostra quale importanza venga attribuita dai dirigenti sovietici a questa ripresa del dialogo diretto con Praga. Il documento Ma quali concrete possibilità vi sono che l'incontro dia risultati positivi, e possa così contribuire a ridurre la tensione esistente attorno alla situazione cecoslovacca fra i partiti comunisti di Europa? I documenti sin qui resi pubblici (e fondamentalmente la lettera del Cinque, la risposta del PCC e l'articolo di ieri di replica della Pravda), oltre alle prese di posizione della stampa sovietica di questa mattina (un articolo soprattutto di Stella Rossa duramente critico verso le dichiarazioni fatte recentemente dal generale cecoslovacco Phlik), permettono di fare un po' del punto della situazione, di elencare almeno i più importanti temi che i dirigenti sovietici e cecoslovacchi dovranno affrontare. Fondamentalmente, le questioni possono essere divise in due gruppi strettamente collegati: il primo gruppo riguarda la situazione politica della Cecoslovacchia nella comunità socialista (rapporto col Comcon, col Patto di Varsavia, atteggiamento di fronte al problema tedesco, politica estera); il secondo, i problemi di costruzione del socialismo, quello cioè sollevato dalla svolta del PCC. Per quello che riguarda il primo gruppo, l'Internationalist la lettera di Varsavia, come si ricordava, parlava di «attacchi contro la politica estera sovietica nella Cecoslovacchia», lanciati dalle forze antisocialiste che giungono a chiedere «la revisione della politica concordata in comune nei confronti della RFT».

La lettera del Cinque diretta poi che «i tentativi di fittizi dirigenti di Bonn trovano un eco nei circoli dirigenti cecoslovacchi», nella stessa risposta, il PCC replicava ribadendo il carattere socialista delle sue scelte di politica estera, la sua fedeltà in particolare alla politica di amicizia e di alleanza con l'Unione Sovietica, e ricordando — per quello che riguarda la RFT — che «solo per ultima rispetto agli altri paesi socialisti» la Cecoslovacchia ha fatto determinati passi per normalizzare i rapporti reciproci. Nella sua replica, la Pravda prendeva atto delle positive dichiarazioni cecoslovacche, ma affermava che non poteva non restare preoccupazione il fatto che, in un'occasione, parole rassicuranti continuavano a giungere da Praga anche voci allarmanti, giacché le forze di destra, sempre indisturbate, possono ancora «ostentare orgogliosamente la necessità di modificare certi aspetti della politica estera del paese».

Stella Rossa di stamane, rispondendo alla recente conferenza di Praga, ha detto che il generale Phlik responsabile di un settore di lavoro del CC del PCC, scriveva, dal canto suo, che «non è possibile che il comando di Praga, che si riprende da un giornale bulgaro la lettera inviata da una stampa cecoslovacca, in quale non viene però reso noto il nome della parte che afferma che il ministro degli Interni di Praga, J. Pavel, avrebbe fatto parte della Commissione di sicurezza che, negli anni cinquanta, ha emesso condanne a morte illegali».

Manovre militari sovietiche ai confini occidentali

MOSCA, 23. Le «Isvestia» hanno dato notizia di manovre militari di «retrovia» sono in corso lungo i confini occidentali dell'Unione Sovietica e in particolare nei territori della Repubblica federativa russa dell'Uralina, della Bielorussia e della Lituania. Compito delle esercitazioni nelle quali si precisa un comunicato del Ministero della Difesa — sono impegnate le formazioni militari e le riserve delle regioni interessate — è di affrontare i problemi riguardanti l'organizzazione delle retrovie, dei rifornimenti, nonché la tenuta di combattimento. Le manovre, si precisa, avranno termine il prossimo 10 agosto.

La conferenza dei vescovi brasiliani chiede «urgenti e coraggiose riforme politiche e sociali»

LA PAZ, 23. Il regime boliviano ha annunciato oggi nuove repressioni nel tentativo di evitare la crisi provocata dall'affare del diario di Guevara.

Il nuovo ministro degli Interni, colonnello Juan Peres Tapia, ex-capo della polizia, ha infatti reso noto che i leaders dell'opposizione e organizzatori della manifestazione di sabato scorso saranno processati per «assassinio, attentato all'ordine pubblico e alla proprietà privata e attività sovversive». L'accusa di assassinio è in relazione con l'uccisione di un ufficiale dei carabinieri, durante gli scontri tra polizia e manifestanti. I dirigenti politici incriminati sono il generale Rómulo Monje Roca, del Movimento nazionale rivoluzionario (il partito del deposto presidente Victor Paz Estensoro), Mario Gutierrez, della Fa-

lange socialista (un partito di destra) e Guillermo Sponte del Partito rivoluzionario nazionalista (costituito dalla sinistra del MNR, dopo il suo distacco da questo ultimo).

Il colonnello Perez ha anche dichiarato di aver chiesto che siano privati dell'immunità parlamentare due senatori, accusati di aver fatto uso di armi da fuoco durante la manifestazione di sabato. Dal canto suo, il dittatore Barrientos ha dichiarato che «per il momento» non chiederà che l'arresto del generale Guevara, accusato di aver fatto un pezzo da quale si può ricavare soltanto — dice l'organo delle forze armate sovietiche — che l'arresto di Guevara, che gran lunga la NATO all'alleanza dei paesi socialisti.

Posizioni verso la Germania e il Patto di Varsavia, sono quindi sicuramente due fra i temi principali dell'ultimo incontro dei dirigenti dei due partiti. Per quello che riguarda la questione tedesca va ancora ri-

Attesa a Praga per i colloqui PCC-PCUS

Luogo e data dell'incontro non ancora resi noti

Smentite cecoslovacche a provocatorie notizie diffuse in occidente — Il ministro del Commercio estero nella capitale dell'URSS per il nuovo protocollo commerciale cecco-sovietico

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 23. L'annuncio che è stato raggiunto un accordo di massima per l'incontro bilaterale tra il PCUS e il PCC ha sdrammatizzato la situazione. Il differenziale contenuto dei due comunicati emessi separatamente prima a Mosca e poi a Praga — fa pensare che entrambe le parti non abbiano modificato il proprio punto di vista. L'unica risposta, ma si tratta di problemi concatenati uno all'altro, di non facile soluzione, per cui non è prevedibile che i particolari siano resi noti entro breve termine.

Circa la sede non si hanno ancora indicazioni precise: si parla di Karlov Vary, di Kocice, Prerov e di qualche altra località della Slovacchia, fra cui Bratislava. Per quanto concerne la data, le agenzie di stampa hanno avanzato già parecchi termini, tutti regolarmente non confermati. Qualcuno da Mosca ha parlato di giovedì, il primo giorno in cui dovrebbe essere concluso lo sgombero delle truppe sovietiche che hanno partecipato al giorno del loro ritiro affermando che l'incontro si sarebbe svolto tra oggi e giovedì. Da quanto è dato sapere, rilevate le numerose difficoltà, sembra che l'incontro non possa aver luogo prima dell'inizio della prossima settimana.

Infine va rilevato che mentre la TASS ha annunciato che l'incontro parteciperanno tutti i membri dell'Ufficio politico del PCUS e della presidenza del PCC — cioè il numero massimo di 9 e 9 supplenti per l'URSS e 11 più tre per la Cecoslovacchia — sembra che i dirigenti di Praga abbiano rilevato che sarebbe meglio limitare la partecipazione dei due parti ai soli membri effettivi oppure a due delegazioni paritetiche.

La notizia dell'avvenuto accordo è stata pubblicata stamane dal Rude Pravo e dagli altri giornali con i due comunicati, quello della presidenza del PCC quello della TASS. La radio da parte sua, in un commento, dopo avere ribadito che non c'è motivo di preoccupazione da parte dei paesi socialisti circa l'eventuale socializzazione della Cecoslovacchia, ha affermato che con l'accordo relativo ai colloqui un primo passo è stato fatto. Oggi è utile rilevare che la notizia è stata diffusa dai tre colloqui, se organizzati prima della riunione di Varsavia, avrebbero modificato sotto molti punti di vista l'atteggiamento che i cinque paesi socialisti hanno assunto nella lettera al PCC. Non ci resta che sperare — ha proseguito il commento — che l'incontro si tenano quanto prima e che i nostri amici sovietici abbiano la possibilità di conoscere la nostra nuova realtà: questo è secondo noi l'unico modo in cui sarà possibile evitare nel futuro incomprensioni di ogni genere.

Fonti autorevoli hanno smentito finora la notizia diffusa stamane da Radio Vienna, secondo cui l'URSS per accettare i colloqui avrebbe avuto quale contropartita il permesso di usare proprie formazioni fisse nel territorio cecoslovacco. E'

questa una notizia falsa e provocatoria come quella di ieri sera, secondo cui le truppe sovietiche anziché sgomberare avrebbero occupato la cittadina di Kheb al confine con la Germania occidentale. Un'altra smentita è venuta dalla polizia di Ostrava in relazione alla notizia di un'agenzia bulgara BTA, secondo cui nel centro minerario sarebbe stato rinvenuto un deposito di armi. Il comandante della polizia ha dichiarato che «CTK che in tutta la zona non è stato scoperto nessun deposito di armi. L'ultimo sequestro venne effettuato nel maggio scorso, si trattava di una raccolta di vecchie armi della seconda guerra mondiale, nessuna funzionante, che la legge cecoslovacca pur tuttavia non permette».

Ancora una smentita. E' quella del ministro degli Esteri, il quale precisa che, contrariamente a quanto riportato da certi giornali, il vicepresidente del Bundestag di Bonn e presidente del partito liberale tedesco occidentale, Walter Scheel, ha compiuto in Cecoslovacchia una visita strettamente privata e non a carattere ufficiale.

In quanto alle relazioni cecoslovacco-sovietiche, la segnalazione da ieri si trova a Mosca il ministro del commercio estero Vales, che già era stato nella capitale sovietica il mese scorso. Vales discuterà con il collega sovietico Patolichev il compito delle relazioni commerciali per il '68 e la preparazione del protocollo per l'anno prossimo.

La giornata politica praghese registra infine la notizia che la commissione per le ribellioni del PCC sta portando a termine un rapporto circa le responsabilità di Antonin Novotny e di altri ex dirigenti per quanto ri-

guarda i processi politici degli anni cinquanta. Novotny, assieme ad altri sei membri, era stato sospeso dal partito durante il plenum del CC del maggio scorso. Il rapporto verrà poi esaminato dagli organismi politici, i quali dovranno decidere se i risultati dovranno venire assegnati alla Procura generale oppure trattati dalla direzione del PCC.

Nella tarda serata è rimbalzata a Praga la notizia diffusa dal corrispondente moscovita della Tanjug secondo cui Brez-

nev e il Presidium del PCUS sarebbero già partiti alla volta della Cecoslovacchia. Questa notizia lascia supporre che, trattando alle previsioni, l'incontro avrebbe dovuto aver luogo già nelle prossime ore.

Interrogato dai giornalisti, i funzionari praghensi hanno definito come infondate queste voci, dichiarando che rimangono valide le previsioni di un incontro all'inizio della prossima settimana.

Secondo il corrispondente moscovita della Tanjug secondo cui Breznev e il Presidium del PCUS sarebbero già partiti alla volta della Cecoslovacchia. Questa notizia lascia supporre che, trattando alle previsioni, l'incontro avrebbe dovuto aver luogo già nelle prossime ore.

Interrogato dai giornalisti, i funzionari praghensi hanno definito come infondate queste voci, dichiarando che rimangono valide le previsioni di un incontro all'inizio della prossima settimana.

Silvano Goruppi

Clamoroso rapporto alla Camera «Al punto più basso» il prestigio degli USA

WASHINGTON, 23. La guerra contro il popolo vietnamita, l'assassinio di Martin Luther King e di Robert Kennedy e altri infamanti episodi della politica e della vita americana hanno portato il prestigio internazionale degli Stati Uniti «al livello più basso». Sono queste le conclusioni di un rapporto Galup presentato alla Camera. Secondo il sondaggio effettuato da Free, il 67 per cento dei francesi, il 41 per cento degli italiani e il 33 per cento dei giapponesi.

Fermo discorso al congresso dell'Unione socialista

Nasser: è infiammabile la situazione nel M. O.

IL CAIRO, 23. Il Presidente egiziano Nasser ha ammonito oggi che nel Medio Oriente «la situazione è infiammabile e può esplodere in qualunque momento. L'attuale sistemazione non può durare a lungo: è una questione di vita o di morte per noi liberare la nostra terra, centimetro per centimetro se necessario, anche se ogni centimetro dovesse significare il martirio». Il discorso che il presidente Nasser ha pronunciato oggi davanti al congresso dell'Unione socialista araba, è il primo dopo il suo recente incontro con i dirigenti sovietici e con il presidente jugoslavo Tito. Riferendosi all'azione delle Nazioni Unite e dell'inviato particolare di U. Thant, Jarring, il leader egiziano ha detto che la loro opera non è servita nulla: «Abbiamo cooperato con Jarring, abbiamo accettato la risoluzione del Consiglio di sicurezza, mentre Israele non ha mai fatto un gesto identico. Passo direi che non vi sono progetti per applicare una soluzione politica. Ascoltiamo Jarring e gli diciamo ciò che

non possibile al momento perché «faremo un'iniziativa» ad una generazione più giovane e congenerale il resillo con una macchia nera». Applaudito calorosamente dal folto uditorio, Nasser ha ripetuto che l'Egitto si rifiuta di cedere anche un solo centimetro di terra araba e che «nessun negoziato, nessuna pace, nessun riconoscimento e nessun accordo possono venire a spese del popolo palestinese». Egli ha quindi ringraziato l'Unione Sovietica alla quale ha espresso la gratitudine del popolo egiziano per i suoi aiuti, per dare i quali e la URSS non ha mai tentato di deturcarci delle condizioni. Con essa «siamo spalla a spalla nella lotta contro l'imperialismo». Dopo aver accennato alla presenza navale sovietica nel Mediterraneo come contrappeso alla sesta flotta americana, Nasser ha concluso affermando che «la gente vuole che l'America adotti una posizione basata sulla giustizia e sull'egualità, non sull'accettazione dell'aggressione e dell'occupazione, non sull'appoggio all'aggressione».

UNIVERSALE LATERZA UL
Storia degli italiani
Giuliano Procacci
PREMIO VIAREGGIO 1968.
due volumi di complessive pagine XVI-575, lire 1800